



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXXIV · Gennaio-Aprile 2019 · N° 1



Un nuovo tempo per l'Europa

In questo numero » **Assemblea mondiale Cvx di Buenos Aires. L'«opzione Francesco»:**
evangelizzare un mondo tumultuoso » **Migranti: un punto sul pensiero della Chiesa**

3 **EDITORIALE**
Exodus
DI P. MASSIMO NEVOLA S.I.

4 **CVX E RETEINOPERA**
L'Europa che vogliamo

7 **MIGRANTI E TERRA**
Un punto sul pensiero della Chiesa
DI FRANCESCO RICCARDI

10 **INCONTRO NAZIONALE DEI PADRI ASSISTENTI CVX**
Compagni di cammino
DI P. MASSIMO NEVOLA S.I.

14 **DUE SCUOLE DI FORMAZIONE POLITICA**
CONessioni e Poliedri
DI RITA CECCO

18 **RAPPORTO FINALE EXCO 2013-2018**
Contemplando il cammino della Comunità Mondiale

25 **ASSEMBLEA MONDIALE CVX DI BUENOS AIRES**
L'«opzione Francesco»: evangelizzare un mondo tumultuoso
DI AUSTEN IVEREIGH

38 **INCONTRO COMUNITÀ DEL NORD-EST**
Pensieri sparsi della Comunità di Torino
DI CRISTINA DALPRÀ

39 **LEGA MISSIONARIA**
Sighet, la mia isola che non c'è
DI ILARIA DINALE

42 **I CAMPI CON GLI OCCHI DEGLI ADULTI**
I nostri genitori cubani
DI LORENZO SEVERINO E CLARA RECH

In copertina: orologio astronomico di Praga (foto di Bruce Mars da www.pexels.com)



cristiani nel mondo

Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via del Caravita 8A - 00186 Roma

Direttore responsabile
Massimo Nevola S.I.

Comitato di direzione
Antonio Salvio (*direttore*)
Michele Cantone Patrizia Giordano
Tiziana Casti Daniel Napoli
Rita Cecco Laura Scaglia
Ciro Chirico Paola Schipani
Francesca Collu Paola Tomasini

Comitato di redazione
Massimo Gnezda (*caporedattore*)
Raffaele Magrone
Anna Murolo
Massimo Nevola S.I.
Francesco Riccardi

Direzione e amministrazione
Via del Caravita, 8A - 00186 Roma
tel. 346 471 9681
e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico
Giampiero Marzi

Chi desidera dare un contributo per le spese di realizzazione della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via del Caravita 8A, 00186 Roma;
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via del Caravita 8A, 00186 Roma; coordinate bancarie: BPM, Ag. 1, Via di Campo Marzio 67/68, 00186 Roma; IBAN: IT21 T 05034 03201 00000 0125472.

Periodico bimestrale Telematico
Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

Exodus

DI P. MASSIMO NEVOLA S.I.



È il titolo di una mostra inaugurata lo scorso 20 febbraio nell'Oratorio del Caravita, la Chiesa della Cvx romana ed italiana. Quando mons. Guerino Di Tora, presidente della *Migrantes* mi aveva chiesto la disponibilità allo svolgimento di un evento che dura sei mesi, non credevo avesse una potenza evocatrice così forte e shockante della tragedia che si consuma nei nostri mari ormai da troppi anni. Chi entra nel Caravita resta davvero impressionato sia per le dimensioni sia per le forme delle tele. Verrebbe quasi da scappare e tuttavia qualcosa di misterioso, che aleggia nel clima surreale che si è creato, ti inchioda a restare e guardare una per una le 15 tele esposte. Si è trasportati infatti in una atmosfera di dolore e di redenzione.

Il giorno dell'inaugurazione, porgendo il suo saluto, il Cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, ha definito la mostra una vera Via Crucis dei nostri tempi. Tempi di trasformazioni epocali nei quali le comunità nazionali sono chiamate ad uscire radicalmente dai propri particolari interessi per coordinarsi nella progettazione di una cosmopoli che veda insieme uomini di ogni razza, cultura e religione convergere in una nuova società, multi-culturale, giusta e soprattutto fraterna.

Quelle tele dunque rapiscono. Sono volti dipinti su tele che sono in realtà collage di carte di giornali e di riviste degli ultimi anni. Sopra pagine patinate con réclame di Mercedes e pagine di quotidiani di cronaca rosa o nera, l'autore Saffet Zec, di origini bosniache, ha dipinto dei volti di uomini e donne incontrati nella tragica realtà della guerra che colpì la sua terra negli anni novanta. I volti dei vinti dalla storia delle guerre e delle miserie che costringono a migrare, hanno dei tratti inconfondibili, molto simili nelle espressioni e nei lineamenti. Non importa se non sono dipinti uomini e donne di colore. I colori del dolore, come quelli delle gioie più vere, sono personali ed universali. Primeggiano innanzitutto cinque tele che messe una accanto all'altra costituiscono un'unica rappresentazio-

ne: il barcone dei migranti, nella quale solo una metà si volta a guardare con speranza la nuova terra, indicata con gioia da due bambini, il futuro dell'umanità. L'altra metà è curva sul proprio dolore, uomini e donne che abbracciano cadaveri di familiari, di amici o di semplici compagni di sventura: nessuno alza più la testa. Sembra che la tela parli, e si oda il grido terra, terra! O che ripeta la tragica profezia di Geremia: «*Un grido si è levato in Rama, pianto e lamento amaro: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più*» (31,15). Il cardinale Bassetti, nel vedere i bambini che indicano con gioia e speranza la nuova terra, ci ricordava la celebre terzina dell'Ulisse dantesco, quando l'eroe esprime la gioia che ebbero nel vedere da lontano la montagna del Purgatorio: «*noi ci allegrammo, e tosto tornò il pianto; ché de la nova terra un turbo nacque, e percosse del legno il primo canto. Tre volte il fe' girar con tutte l'acque; a la quarta levar la poppa in suso e la prora ire in giù, com' Altrui piacque, infin che 'l mar fu sopra noi richiuso*». Il dramma dei tanti che non sono mai approdati né a Lampedusa né da nessun'altra parte, se non nel Paradiso di Dio, dove sono proprio loro, i vinti di tutti i tempi, i primi ad entrare.

A vedere poi la tela con il corpo esanime del piccolo Alen portato a riva dal mare, verrebbe da uscire dalla chiesa, da scappare. Un pugno allo stomaco della nostra indifferenza. Ma una forza recondita t'inchioda e stai lì, non esci, continui a guardare. È la luce dell'amore che comunque promana da tutte le immagini, in particolare da quel piccolo Alvin. Un amore che interpella, che commuove e nello stesso tempo purifica dai nostri egoismi, dai nostri cinici calcoli, che trasmette energia per ricominciare a lottare perché l'Utopia del Nuovo Mondo si realizzi. Una forza che alla fine da pugno diventa carezza consolante, che ti fa riappassionare alla vita, ridonandone senso e bellezza.

CONTINUA A PAGINA 13

L'Europa che vogliamo

Venerdì 8 febbraio a Roma, nella Sala dei Mosaici dell'Ufficio del Parlamento Europeo in Italia, è stato presentato il Manifesto di *Reteinopera* «I 6 punti dell'Europa che vogliamo».

Come hanno scritto il Coordinatore di *Reteinopera*, Gianfranco Gattai e la Segretaria Sonia Mondin, l'iniziativa è nata dal confronto sul tema «L'Europa che vogliamo» all'interno della Rete a cui aderiscono: Azione Cattolica Italiana (Ac) – Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (Acli) – Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (Agesci) – Compagnia dello Opere (CdO) – Centro Italiano Femminile (Cif) – Comunità di Sant'Egidio – Confcooperative – Coldiretti – Centro Sportivo Italiano (Csi) – Centro Turistico Giovanile (Ctg) – Comunità di Vita Cristiana (Cvx) – Focsiv (Volontari nel mondo) – Fondazione G. Toniolo – Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Fuci) – International Catholic Rural Association (Icra) – Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (Masci) – Movimento Cristiano Lavoratori (Mcl) – Movimento dei Focolari Opera di Maria – Rinnovamento nello Spirito Santo (Rns) – Unione Nazionale Istituzioni ed Ass.za Sociale (Uneba).

Premessa

Il presente documento nasce dal confronto sul tema «L'Europa che vogliamo» tenutosi all'interno di *Reteinopera*, la rete di 20 organizzazioni del mondo cattolico che promuovono la loro collaborazione per dare concretezza ai principi e ai contenuti della Dottrina Sociale della Chiesa, così da offrire tangibile risposta alle sollecitazioni che emergono dagli Orientamenti pastorali dei Vescovi italiani.

Con questo documento *Reteinopera* si rivolge al Paese, sottolineando la presenza in Europa di una crisi sistemica che prima che economica è spirituale, dunque antropologica e sociale. Una crisi che investe, oltre che i singoli Paesi e i diversi popoli, anche l'Europa come Comunità di nazioni. Un'Europa il cui fondamento rimangono le radici cristiane e che presenta criticità che vanno storicizzandosi: il contrasto tra i grandi benefici materiali, sociali, ecologici e politici ottenuti fino ad oggi, da un lato, e le forme di esclusione, povertà, disuguaglianza e perdita di fiducia, dall'altro; la frattura tra chi crede ancora nell'esistenza di un comune progetto Europeo, da un lato, e chi sente le istituzioni europee sempre più lontane, dall'altro.

«L'Unione Europea nasce come unità delle differenze e unità nelle differenze. Le peculiarità non devono perciò spaventare, né si può pensa-

re che l'unità sia preservata dall'uniformità. Essa è piuttosto l'armonia di una comunità. I Padri fondatori scelsero proprio questo termine come cardine delle entità che nascevano dai Trattati, ponendo l'accento sul fatto che si mettevano in comune le risorse e i talenti di ciascuno. Oggi l'Unione Europea ha bisogno di riscoprire il senso di essere anzitutto "comunità" di persone e di popoli consapevole che "il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma e dunque che bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti"» (Papa Francesco, 24 marzo 2017).

Alla luce della situazione odierna, avanziamo le seguenti proposte in capo a 6 punti nodali per uno sviluppo positivo dell'Europa che vogliamo.

1. Un'Europa democratica e partecipativa

Auspichiamo una conduzione più democratica delle Istituzioni europee, affinché il mandato ricevuto dai cittadini rappresenti il comune interesse dei popoli. Vogliamo un'Europa della centralità dei popoli, dei cittadini, della società civile, che tenga conto delle aspirazioni, dei sogni, dei drammi delle persone e delle comunità. Un'Europa della dignità e della libertà, nella quale la cittadinanza europea si eserciti responsabilmente nei luoghi di partecipazione, dibat-

Vogliamo un'Europa della centralità dei popoli, dei cittadini, della società civile, che tenga conto delle aspirazioni, dei sogni, dei drammi delle persone e delle comunità.



tito e conoscenza, anche valorizzando le nuove forme di comunicazione digitale. Un'Europa che dia vita a programmi mirati di formazione ed educazione alla cultura e al rispetto dei diritti umani e sociali, nella quale la sovranità condivisa appartenga al popolo europeo, chiamato a esercitarla attraverso le Istituzioni veramente rappresentative.

Raccomandiamo a noi stessi ed alla società italiana tutta di impegnarsi a promuovere la partecipazione, la corretta informazione, la valorizzazione e dei corpi intermedi e dello spirito di sussidiarietà a tutti i livelli, a cominciare dal ruolo della famiglia.

2. Un'Europa solidale e accogliente

Auspichiamo un'Europa dell'accoglienza e della solidarietà verso i soggetti più deboli, a partire da coloro che fuggono dalla morte e dalla disperazione cercando nei nostri paesi rifugio e dignità, di fronte ai quali sentiamo necessario un sussulto etico di noi tutti europei e un appello alla responsabilità umanitaria dei governi dell'Unione Europea. Vogliamo un'Europa della fraternità, del rispetto dei diritti umani, della lotta alle discriminazioni di ogni genere, della cooperazione e del dialogo tra le religioni e le

Chiese, nonché della costruzione della pace mondiale, richiamata dai Trattati costitutivi dell'Unione. Riteniamo che il principio di solidarietà e di sussidiarietà, anch'essi contenuti nei Trattati, abbia potenzialità di sviluppo ancora inesprese, e che le istituzioni europee debbano promuovere l'inclusione e la protezione sociale, ridurre le disuguaglianze interne ed esterne, rafforzare le competenze europee in materia sociale, lavorare per la realizzazione di un assetto economico basato sul valore della persona e sulla solidarietà, e non sulla massimizzazione del profitto e della competitività.

Raccomandiamo a noi stessi ed alla società italiana tutta la pratica della solidarietà e del rispetto dei diritti umani, la ricerca di una politica comune ordinaria verso migranti e rifugiati fondata sull'accoglienza e su una efficace integrazione – prendendo esempio anche da esperienze positive come i corridoi umanitari – nonché il rafforzamento del Pilastro sociale dell'Unione¹, da trasformare in un vero e proprio Social Compact che vincoli gli stati al pari del Fiscal Compact (che oggi impone loro diverse clausole quali il rapporto deficit/Pil e il pareggio di bilancio) e che sia promosso e difeso nelle politiche estere dell'Ue.

3. Un'Europa del valore umano del lavoro e del lavoro per tutti

Auspichiamo priorità e dignità delle persone nel lavoro, in special modo dei giovani, per una loro maggiore valorizzazione e occupazione; la tutela di tutti i lavoratori con misure di formazione, accompagnamento e sostegno; la promozione di un lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale. Vogliamo una Commissione Europea che verifichi il rispetto delle misure volte alla creazione di occupazione stabile e di qualità e che acquisisca poteri di vigilanza sul rispetto dell'inclusione lavorativa, la riduzione della marginalità e la promozione di pari opportunità. Una Commissione Europea che adotti standard di sostenibilità sociale, ambientale e fiscale, e contrasti la disoccupazione, l'economia

Vogliamo una Commissione Europea che verifichi il rispetto delle misure volte alla creazione di occupazione stabile e di qualità e che acquisisca poteri di vigilanza sul rispetto dell'inclusione lavorativa, la riduzione della marginalità e la promozione di pari opportunità.

dello scarto, la corsa al ribasso sui diritti, l'elusione fiscale e le logiche protezionistiche.

Raccomandiamo a noi stessi ed alla società italiana tutta la adozione dei valori umani del lavoro quale criterio fondamentale dello sviluppo occupazionale, e l'impegno per la centralità della persona nei processi produttivi, nelle finalità dell'economia e nelle modalità di gestione delle organizzazioni produttive, di quelle sindacali e delle istituzioni di riferimento.

4. Un'Europa della promozione della cultura, della scienza e dell'arte

Auspichiamo la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, artistico, musicale, scientifico, orale e scritto, nei vari contesti, nazioni e macro regioni, la promozione dello scambio tra culture ed esperienze umane, sociali, lavorative, la condivisione delle buone pratiche e l'interscambio tra istituzioni, imprese, associazioni, comunità e individui. Vogliamo un'Europa che sostenga la costruzione comune di una identità laica europea, all'interno della quale si tenga conto di tutte le espressioni sociali e religiose diffuse sul territorio europeo, perché si rafforzi la generatività di processi unitari per la costruzione di una cultura interumana centrata sul dialogo.

Raccomandiamo a noi stessi ed alla società italiana tutta di valorizzare i diversi patrimoni sociali e culturali dei popoli che la compongono; di educare i giovani a operare concretamente in forma congiunta per costruire una Europa dell'ambiente, della cultura e della scienza; di fissare quote percentuali di prodotto interno per investimenti nella ricerca, nell'istruzione e nelle infrastrutture.

5. Un'Europa dello sviluppo sostenibile e dell'economia integrale

Auspichiamo un'Europa che sappia fare le scelte giuste per uno sviluppo economico e sociale circolare e sostenibile e che rafforzi le priorità della politica rispetto a strategie economicistiche. Un'Europa che diventi una forza protagonista a

livello globale in sintonia con gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030 e gli Accordi di Parigi sul clima, protesa a rinnovare i principi fondativi del progetto europeo in materia di ambiente, energia e sviluppo integrale della persona e del pianeta. Un'Europa che si preoccupi responsabilmente della qualità del proprio territorio e del proprio ambiente naturale, sociale ed umano, e di promuovere l'accesso ad un cibo di qualità per tutti. *Raccomandiamo a noi stessi ed alla società italiana tutta di lavorare per lo sviluppo di una governance istituzionale dei sistemi finanziari, che ridia alla finanza il ruolo di «strumento» al servizio dell'uomo e di promuovere un serio contrasto alla esclusione sociale e materiale, per l'uso responsabile delle risorse del pianeta e per l'ecologia integrale.*

6. Un'Europa del Terzo Settore e dell'associazionismo e della gratuità

Auspichiamo il pieno e costruttivo coinvolgimento delle associazioni di base, ed in particolare di quelle giovanili, ed una politica che sappia coniugare la volontà di miglioramento della qualità della vita, della dignità umana, del rispetto dei diritti, espresse da quanti operano in modo gratuito per gli altri e per il bene comune e dal Terzo Settore. Vogliamo un'Europa che favorisca lo sviluppo di reti, di aggregazioni e di cooperazione tra associazioni ed espressioni della società civile, quali strumenti per il rafforzamento di un'identità europea pacifica e solidale, e la definizione comune di ruolo, funzioni e prerogative delle realtà del Terzo Settore e del volontariato, anche in termini fiscali. *Raccomandiamo a noi stessi ed alla società italiana tutta un maggiore e distintivo impegno nelle sedi e nelle forme con le quali la società civile si aggrega ed esprime le proprie aspettative, necessità ed orientamenti valoriali.*

¹ https://ec.europa.eu/commission/priorities/deeper-and-fairer-economic-and-monetary-union/european-pillar-social-rights/european-pillar-social-rights-20-principles_it

Un punto sul pensiero della Chiesa

DI FRANCESCO RICCARDI

Le riflessioni scaturite dagli eventi in materia di sicurezza ed immigrazione sono stati per molti di noi una doccia fredda.

Siamo un popolo sensibile alle questioni etiche di alto spessore, a prescindere dall'ispirazione laica o spiritualista che ci anima, o dobbiamo riscoprirci ancestrali ed imbarbariti?

La terra sembra oramai come la tana di una fiera, non come la casa dove ci si sorride e ci si ascolta. Non penso di essere un «anima bella», capisco perfettamente la paura e la rabbia di chi ogni sera scende dall'autobus alle fermate di periferia e si guarda intorno.

Solo che sono molto sensibile nei confronti del rischio «baratro», si comincia con dei provvedimenti che inizialmente placano paura e rabbia e si va verso il nero totale.

Vorrei contribuire alla nostra riflessione sui tempi che stiamo vivendo tentando di ricavare un orientamento dall'insegnamento della Chiesa in merito così come ci viene riassunto dal Compendio della Dottrina Sociale e dall'enciclica *Laudato Si'*.

Il primo elemento che mi sembra interessante è un chiarimento. Potremmo essere portati a pensare che la Chiesa, nel suo alto magistero, non deve entrare in questioni concrete ma limitarsi all'enunciazione di principi aurei.

A prescindere dal fatto che non riesco ad immaginare un essere umano che voglia dirsi tale senza interrogarsi sulle conseguenze delle proprie posizioni guardando in «faccia» il prossimo, noto che il Compendio afferma in modo netto e chiaro che la visione globale dell'essere umano che la Chiesa propone si situa «ad un livello non solo teorico ma pratico»¹ ed offre, oltre a significati, valori e criteri, anche «direttive d'azione»².

» chiaro che non viene messa in discussione l'indole secolare dei fedeli laici, però la Chiesa rivendica il diritto a non essere considerata una specie di *Alice nel Paese delle Meraviglie* che desta stupore o fastidio ogni volta che prende una posizione concreta.

Il *proprium* del magistero, credo, riemerge subi-



to dopo quando il Compendio individua nella «società riconciliata anticipatrice di nuovi cieli e terra nuova»³ la finalità delle proprie indicazioni. Qui siamo su un piano che supera nettamente le finalità di chi ha una visione esclusivamente politica, anche nell'accezione più elevata del termine.

Volendo avvicinarci alla questione che ci interessa, cioè il rapporto tra gli esseri umani ed i territori che abitano o su cui si trovano a vivere, mi sembra si possano individuare due fondamentali principi che la Dottrina sociale indica come punti di riferimento.

Il primo di questi è il principio della destinazione universale dei beni: «Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità»⁴.

Questo principio, ed il diritto che esprime, è presentato dalla Chiesa come originario, naturale e primo, un qualcosa che riveste totale pienezza assiologica così da non dipendere da alcun'altra istanza di ordine etico. Il fondamento di questa categoricità è eminentemente teologico-filosofico, tutto ciò che esiste è creato e l'es-

sere umano è coronamento della creazione per cui tra tutto ciò che esiste e l'essere umano in quanto tale, senza alcuna distinzione di ceti, esiste una relazione fondata sulla partecipazione metafisica all'essere divino che la teologia tradizionale e la *philosophia perennis* insegnano essere conseguente all'atto creativo⁵.

Stabilito questo principio è possibile comprendere l'effettivo pescaggio di tutti gli altri principi collegati con l'accesso ai beni. Ogni istituto sociale relativo ha valore nella misura in cui, in una specifica cultura e situazione storica, facilita l'accesso di tutti gli esseri umani ai beni. Non viene fatta alcuna distinzione tra gli istituti sanciti da ordinamenti di tipo moderno e quelli invalsi per tradizioni etniche così come non viene fatta alcuna distinzione tra istituti che contemplano la proprietà dei singoli ed istituti che prevedono forme di disponibilità collettiva.

È molto interessante osservare che il Compendio nella parte dedicata all'affermazione inequivocabile di questo principio⁶ cita in nota pronunciamenti di pontefici come Leone XIII, Pio XI, Pio XII, Paolo VI e Giovanni Paolo II, papi notoriamente «bolscevichi»!

Ora tra i beni la cui fruizione deve essere equamente garantita a tutti gli esseri umani, ovviamente in modo regolamentato, il territorio occupa un posto basilare, non ha senso considerare risorse di qualunque genere senza considerare ciò che ne costituisce la fonte. Francesco proprio nel capitolo primo della *Laudato Si'* dedica spazio ad una disamina delle risorse attualmente a rischio, la cui tutela richiede in maniera evidente un'accorta gestione del bene territorio⁷.

Non sfugge il fatto che si tratta di un problema di grandezza storica prima ancora che politica. Siamo abituati da generazioni, si può dire da sempre, a concepire un collegamento quasi esclusivo tra porzioni di pianeta definite e chiuse e gruppi umani anch'essi definiti. Il legame tra il territorio di uno stato ed il popolo di quello stato è un'abitudine di pensiero così radicata che quando, sommessamente, si fanno presenti

vari elementi di perplessità al riguardo si viene considerati quanto meno degli eccentrici⁸. È l'idea di sovranità, al momento così in voga.

La destinazione universale dei beni non consente di accedere a quest'idea di un legame quasi esclusivo, postula una «morbidezza». Pur nella necessità di regolare in modo equo ed ordinato le presenze degli umani sui vari territori e la conseguente fruizione dei beni che questi territori offrono, l'adesione al pensiero della Chiesa risulta incompatibile con la concezione patrimonialista della sovranità, quasi proprietà privata di un determinato popolo.

Entrare nell'ordine di idee che siamo solo i custodi di una certa porzione di pianeta certo non è facile. Soprattutto occorre riconoscere che è problematico immaginare come passare dalla dichiarazione di principio ad un concreto modello sociale che la incarni. Scorrendo i testi di studiosi della questione ho trovato concetti come «sovranità ridimensionata», «diritti cosmopolitici», concetti credo ineludibili nel mondo come si va delineando ma difficilmente traducibili in proposte fattuali⁹.

Però, anche a costo di rinunciare ad abitudini di pensiero inveterate, accettare l'idea della destinazione universale dei beni declinata come semplice «custodia» e non possesso del proprio territorio sarà un passo da fare, pena un vero e proprio regresso «evolutivo» dell'anima.

Un secondo principio, fondamentale per il pensiero della Chiesa, può aiutarci nella riflessione sulla tragedia dei migranti. Si tratta del principio dell'unità della famiglia umana, che non può essere oggetto di atteggiamenti informati ad esclusivismi di alcun tipo.

Questo trova il proprio ovvio fondamento proprio nei testi primi della Sacra Scrittura, quando si dice che l'essere umano, ogni essere umano, è creato ad immagine di Dio (*Gen* 1,26-27). Il *Corpus Paulinum*, per parte sua, ribadisce con forza il rifiuto di ogni distinzione razziale o culturale tra gli esseri umani¹⁰.

Tra i protagonisti del pensiero cattolico del XX

«Dio ha destinato la terra con tutto quello che in essa è contenuto all'uso di tutti gli uomini e popoli, sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità» (*Gaudium et Spes*, n. 69).

secolo questo problema è stato molto sentito, date anche le vicende tragiche di cui sono stati spettatori.

In un precedente intervento¹¹ ho riportato l'affermazione del Cardinale Pietro Pavan (1903-1994), storico collaboratore di Giovanni XXIII nella stesura della *Pacem in Terris*: «La vita umana si rivela, pure nella sua ricca varietà, fondamentalmente una... In fondo, più o meno consapevolmente, ciascuno viene a capire che tutti gli uomini, qualunque siano le loro peculiarità etniche, avvertono gli stessi bisogni, sono impegnati nella soluzione di problemi identici, sono tesi verso le stesse mete». E come dimenticare l'intuizione, bellissima, di Giovanni Paolo II: «...il nostro rispetto per la cultura degli altri è radicato nel nostro rispetto per il tentativo che ogni comunità compie per dare risposta al problema della vita umana».

Si potrebbe obiettare che riportare queste posizioni è una critica sostanzialmente fuori bersaglio nei confronti dei moderni sovranismi che sostengono voler unicamente tutelare la sicurezza senza pregiudizi. Ma, penso, non possiamo nasconderci dietro un dito. Nelle posizioni sovraniste la confusione tra *demos* ed *ethnos* è quasi sempre sullo sfondo, ed i personaggi che di queste posizioni si fanno araldi non di rado hanno un passato molto significativo in tal senso.

Al pensiero della Chiesa non sfugge la rilevanza della sovranità nazionale ma viene chiaramente affermato quale sia la vera natura di questa realtà storica e quali ne siano i limiti.

Essa è «espressione di libertà» e, soprattutto, non è «un assoluto»¹².

Inoltre ogni espressione di sovranità nazionale, quali ad esempio le istituzioni che la sostengono, deve essere considerata come posteriore e secondaria rispetto alla legge naturale che fonda l'unità della famiglia umana¹³.

Episodi come quelli a cui stiamo assistendo sono chiaramente inaccettabili per chi fa riferimento a questi principi. Di più sono episodi che causano turbamento. Un migrante non è

una fonte di pericolo, è prima di tutto un'appartenente alla famiglia umana. Se le circostanze della vita lo hanno portato ad una condizione in qualche modo destabilizzata e destabilizzante per chi lo accoglie questo è un problema da risolvere, ma non può essere un pretesto per dare sfogo ai nostri più bassi istinti.

Siamo come sperduti di fronte ad un'epoca in cui la solidarietà desta sorrisi compassionevoli nella migliore delle ipotesi, ci sembra di vivere quelle situazioni che Hannah Arendt chiamava «l'umanità in tempi bui».

Però siamo anche consapevoli che questi sono i momenti in cui occorre tener fermo il timone sulla rotta giusta.

Le ondate di paura dureranno il tempo che dureranno, ma sono fiducioso circa il fatto che il pensiero pacato, umanissimo e ragionevole della Chiesa rimarrà un punto di riferimento.

¹ Cdsc n. 81, con bibliografia circa i singoli documenti di repertorio Aas.

² Ib.

³ Ib. 82.

⁴ Conc. Vat. II, Cost. Past. *Gaudium et Spes*, 69, Aas 58 (1966)1090 citata da Cdsc 171.

⁵ Si può approfondire l'antica nozione di partecipazione metafisica così da apprezzarne le possibili valenze etiche mediante numerosi scritti, anche reperibili *online*. Solo a titolo di esempio: JOSEPH KOTERSKI S.I., *The Doctrine of Participation in Thomistic Metaphysics* in <https://maritain.nd.edu/ama/hudson/hudson18.pdf>

⁶ Nn. 171-184.

⁷ Nn. 20-52.

⁸ Ho avuto modo di interrogarmi su questo «legame» anche imbattendomi in idee sinceramente oscure in un articolo scritto alcuni anni orsono per la rivista *online* Benecomune.net (Francesco Riccardi, *L'Essere umano e la «sua» Terra*).

⁹ Per un interessante intervento sulla problematica si veda ad es. C.VENTURI - R.M. MICALLEF S.I., *Gli sfollati ambientali alla luce di Laudato Si'* in H.M.YANEZ (a cura di), *Laudato Si'-Linee di lettura interdisciplinari per la cura della casa comune*, Pug, Roma, 2017.

¹⁰ *Rm* 10,12; *Gal* 3,26-28; *Col* 3,11.

¹¹ Cfr. *supra* 8.

¹² Cdsc n. 435.

¹³ Ib. n. 437.

Compagni di cammino

DI MASSIMO NEVOLA S.I.

Dal 6 all'8 febbraio scorso, presso la Casa S. Pietro Canisio, adiacente la Curia generalizia dei padri Gesuiti a Roma, c'è stato il raduno di padri assistenti della Cvx. Vi hanno partecipato oltre il sottoscritto, una ventina di gesuiti insieme al Presidente nazionale, Antonio Salvio e altri due membri dell'Esecutivo nazionale: Daniel Napoli, della Comunità di Padova, e Paola Tomasini, della Comunità cittadina romana e animatrice del gruppo Lms *Tuko Pamoja*.

Erano ormai quattro anni che non ci incontrava. L'ultima occasione fu infatti nella primavera del 2015 presso la Casa dei padri Passionisti al Celio dove i padri assistenti si confrontarono sulle problematiche emergenti nel Sinodo sulla famiglia.

Nello scorso febbraio si è voluto aggiornare i nostri assistenti principalmente sui temi dell'Assemblea mondiale Cvx di Buenos Aires dello scorso luglio.

Tre le dimensioni sottolineate nella tre giorni: a) Assistente come fondatore di Comunità; b) Assistente come accompagnatore di Comunità e gruppi; c) Assistente come promotore di Rete ignaziana sia a livello territoriale sia a livello nazionale.

Ci ha introdotti p. Stefano Bittasi, neo assistente della Cvx di Trento, con una bella e illuminata comunicazione su S. Paolo, modello di riferimento per la nascita di nuove Comunità. Paolo si gioca con tutto l'entusiasmo dell'innamorato di Cristo e per ciò stesso del suo Corpo Mistico che è la Chiesa. Il suo impegno si esprimerà plasticamente nell'espressione *l'assillo per tutte le Chiese* (2Cor 11,28). Quando Paolo nei suoi viaggi apostolici passa ad annunciare Cristo Gesù, dapprima nelle sinagoghe e poi nelle agorà pagane, come compimento delle promesse dei profeti e attesa dei desideri naturali di ogni uomo, nascono gruppi di fedeli che invocano il Nome di Gesù e si fanno poi battezzare. Alla loro guida non resta lui stesso. Si scelgono anziani, uomini prudenti, maturi e pieni di Spirito

santo. Lui segue con attenzione ma non impone più nulla. Non è il padre, men che meno il padrone delle Comunità che sono sorte dopo l'annuncio del Kerygma. Il suo ministero è da lui stesso paragonato a quello del madre (1Ts. 2,7): prevalgono tenerezza, vicinanza affettuosa e premurosa, mai possessiva, semmai liberante perché si gioisce nel vedere il proprio figlio crescere e diventare adulto, autonomo e capace di camminare con le sue proprie gambe. La mamma non abbandona il figlio a se stesso, lo segue con attenzione e talvolta con preoccupazione. Ma la vera madre non è una chiocciola che vuole tenere i figli sempre legati a sé, compiacendosi di vedere in essi il prolungamento di se stessa. Sarebbe una madre castrante, che non aiuta a sviluppare alcun carattere maturo, anzi, creando un forte legame di dipendenza, finisce per soffocare la crescita. Paolo segue con attenzione, ma lascia libere le comunità di seguire il loro corso. Interviene per correggere come nei casi degli evidenti sbandamenti registrati nelle Comunità di Corinto e di Galazia: ma lo fa sempre attraverso lettere, raccomandazioni accorate, tra le lacrime (*Vi ho scritto in un momento di grande afflizione e col cuore angosciato, tra molte lacrime, però non per rattristarvi, ma per farvi conoscere l'affetto immenso che ho per voi.* 2Cor 2,4), mai con comandi perentori.

Dall'esempio di Paolo ogni sacerdote, ogni cristiano impegnato nell'animazione di Comunità, nell'avvio di nuovi gruppi, ogni missionario nell'impegno di impiantare nuove chiese, impara che uno pianta, un altro irriga ma è Cristo che costruisce (Cfr 1Cor 3, 5-17). Impegno dunque fino a dare la vita (1Ts 2,1-8) con quella libertà che si traduce in gioia nel vedere Cristo crescere negli altri. Il missionario è tale se resta fino in fondo amico dello sposo: «*Ora questa mia gioia è piena, Lui deve crescere ed io invece diminuire*» (Gv 3,29-30).

Direttamente legata a questa prospettiva biblica, si è successivamente inserito il discorso condotto da p. Herminio Rico, Assistente mondia-



le Cvx, che ha sottolineato che il ruolo proprio dell'assistente è quello dell'accompagnatore, non del direttore d'opera. Più volte si è tornati a ribadire che l'Associazione, ormai da cinquant'anni, vede nel protagonismo laicale di spiritualità ignaziana la sua ragion d'essere. Protagonismo laicale non solo nella testimonianza di una matura vita di fede e nell'impegno apostolico sia di ambiente sia in progetti specifici (era proprio già nella Congregazione Mariana), ma anche nella gestione e nel governo stesso dell'Associazione. Nello stesso impegno a promuovere e far nascere nuovi gruppi e Comunità il padre assistente normalmente non si muove da solo, ma si muove insieme ad altri laici che divengono a pieno titolo protagonisti nell'evangelizzazione. Normalmente non è un singolo che fonda un gruppo, ma è una Comunità che ne genera un'altra. È bello assistere al rito di incorporazione nella Comunità mondiale di nuove realtà nazionali accompagnate da una Comunità «madrina». Ciò non ridimensiona il ruolo del padre assistente, ma lo colloca nella giusta dimensione dell'ecclesiologia del Vaticano II, ecclesiologia di Comunione e di Popolo di Dio. Lo stesso p. Herminio ha sottolineato, poi, come i tre pilastri su cui si fonda un gruppo Cvx sono la *Spiritualità*, la *Comunità* e la *Missione* secondo il metodo Diav (Discernere, Inviare, Accompagnare Valutare), ma non come gradi suc-

cessivi bensì in una dimensione di contemporaneità. In ciò ricollegandosi al Documento finale di Buenos Aires in cui si afferma che essere Cvx oggi significa *approfondire* il proprio carisma, *condividerelo* con altri e *uscire* dalle nostre Comunità per portare Cristo agli altri.

Ma come far crescere efficacemente il Popolo di Dio? A tre voci (il sottoscritto, Antonio Salvio e Daniel Napoli) abbiamo offerto ai padri convenuti le prospettive emerse nell'ultima Assemblea mondiale di Buenos Aires. Non ci sono stati nuovi proclami rispetto alla precedente Assemblea di Beirut. Si è sottolineato principalmente il modo di procedere delle Cvx nel Mondo. E qui il contributo prezioso che siamo chiamati ad offrire alla Chiesa, vivendolo con fedeltà e coraggio, proprio per far lievitare nelle coscienze dei battezzati la dimensione di Popolo dell'Alleanza.

Innanzitutto lo stile delle riunioni, con riferimento esplicito alla *conversazione spirituale*, condivisione del vissuto illuminato dalla Parola di Dio, che deve distinguere il nostro incontrarci periodico. Senza questa condivisione è impossibile arrivare al punto specifico della Cvx, che è l'esercizio comune del discernimento Spirituale vero e proprio, da usare sia per le opzioni più ordinarie sia per le scelte di maggior valore. Non si approda al discernimento vero e proprio se non si è abituati alla conversazione spirituale

Dall'esempio di Paolo ogni sacerdote, ogni cristiano impegnato nell'animazione di Comunità, nell'avvio di nuovi gruppi, ogni missionario nell'impegno di impiantare nuove chiese, impara che uno pianta, un altro irriga ma è Cristo che costruisce.

che crea il giusto clima di ascolto attento e incondizionato, la corretta disposizione all'indifferenza, senza la quale il discernimento non è tale e diventa esercizio di convincimento ideologico o strumento per affermare la legge della maggioranza.

Ai padri convenuti abbiamo chiesto due esercizi di conversazione spirituale in piccoli gruppi per trasmettere chiaramente un messaggio: le riunioni non sono brillanti lezioni bibliche, dove al sacerdote, che si prepara e parla bene, ci si rapporta quasi sempre da discepoli in ascolto, cui quando va bene si pongono domande intelligenti e si condividono riflessioni e pensieri di approfondimento. No. Questi sono corsi di aggiornamento biblico-morale-spirituale, saranno pure interessanti catechesi che nutrono la formazione permanente e buone scuole di preghiera, ma non sono ancora propriamente riunioni Cvx. La catechesi e la formazione permanente sono necessari, ma non sono ancora sufficienti per creare una comunità. Alla Comunità si arriva quando si gusta la bellezza di crescere insieme nel diventare fratelli: un cuor solo e un'anima sola. L'assistente non può quindi limitarsi a prestazioni brillanti, toccate e fuga, lasciando ai laici poi di arrangiarsi da soli. » chiaro che assistenti a tempo pieno, come avveniva un tempo nelle Congregazioni mariane e anche nelle stesse Cvx dai gruppi molto numerosi, ne avremo sempre di meno. Non deve essere lui a guidare tutte le riunioni ne sarà colui che decide gli apostolati. Tutto questo avviene insieme nel processo della corresponsabilità di cristiani adulti e maturi. Ma l'assistente è compagno di cammino, che partecipa dall'interno ai processi della Comunità e alle dinamiche di vita dei singoli. Quando si accetta la missione di accompagnare una Cvx, la si accetta riconoscendo che si tratta per l'appunto di una vera e propria missione cui va dato il tempo e l'attenzione dovuta, anche se essa non esaurisce – come avviene quasi dovunque – l'arco d'azione del proprio Ministero presbiterale. In alcune Comunità nazionali abbia-

mo Assistenti che non sono gesuiti e anche Assistenti che sono semplici religiosi o religiose non sacerdoti. In alcuni casi anche dei laici ben formati alla spiritualità ignaziana sono assistenti Cvx. La Compagnia di Gesù non si defila da questo servizio specifico al laicato ignaziano che è stato suo proprio per oltre quattro secoli. Ma come emerso dall'ultima Congregazione generale che ha eletto il p. Arturo Sosa alla guida dell'Ordine, la Compagnia concepisce il suo futuro apostolico, il suo impegno missionario sempre più in comunione con laici che partecipano direttamente alla gestione degli apostolati, condividendo la medesima spiritualità dei gesuiti e offrendo il contributo di competenze che sono proprie della formazione acquisita.

Ultima dimensione è stata quella dell'impegno nella creazione di Reti Ignaziane sia a livello nazionale sia a livello locale. La Cvx non è la sola, né la principale realtà associativa ignaziana presente in Italia e nel mondo. AdP, Meg, Pietre Vive, Jrs, Jsn ? giusto per citare qualche sigla ben nota ? sono realtà ben vivaci con le quali siamo chiamati ad entrare sempre più e sempre meglio in comunione. Non solo sporadiche collaborazioni e coordinamenti per semplificare ed economizzare risorse, ma Comunione fraterna. La famiglia ignaziana cresce con il moltiplicarsi di occasioni di incontro sia di impegno (culturale, spirituale, apostolico) sia di agape fraterna. A volte si avverte ancora presente tra di noi la divisione di cui parla S. Paolo a cui accennavamo di sopra: io sono di Paolo, io di Apollo... Cristo non è diviso e il suo Spirito non divide. Di qui l'appello ad assistenti gesuiti, guide laiche e religiosi coinvolti nell'animazione delle varie componenti dell'ampia famiglia ignaziana a compiere ogni sforzo per non procedere a ranghi separati, talvolta contrapposti, ma a realizzare convergenze sempre più concrete e visibili, dove non deve mai mancare la festa e la condivisione nella carità verso i più deboli. Nell'ultima sera è stato bello raccogliere la testimonianza dei ragazzi della Lms impegnati

Quando si accetta la missione di accompagnare una Cvx, la si accetta riconoscendo che si tratta per l'appunto di una vera e propria missione cui va dato il tempo e l'attenzione dovuta, anche se essa non esaurisse l'arco d'azione del proprio ministero presbiterale.

nel sostegno dei gemellaggi missionari in Perù, Cuba, Kenya e Romania, che hanno riempito di entusiasmo gli assistenti. Ci auspichiamo che in tanti si sentano spronati a condividere parte dell'estate o delle vacanze natalizie con i volontari in queste che non sono avventure, ma veri e propri luoghi in cui i più giovani stanno giocando se stessi, il loro futuro, l'impostazione generale della loro vita.

L'incontro è terminato con la visita alla sede rinnovata della Cvx presso la Residenza di S. Ignazio e con un buon pranzo che ha rallegrato tutti i convenuti. Non sono riusciti a partecipare tutti gli assistenti anche per i tempi piuttosto stretti che ciascuno ha avuto a disposizione per po-

ter decidere, tra lettera di convocazione e svolgimento del raduno. Si è deciso di realizzarlo comunque, anche se a ranghi rimaneggiati, per non differire oltre la condivisione dei discorsi dell'Assemblea di Buenos Aires, e permettere all'Esecutivo, che tra qualche mese termina il suo mandato, di potersi rapportare ai padri assistenti. È stato comunque un bel momento e ci si è prefissato di conservare la scadenza biennale, così da rendere più fluido e fecondo lo scambio di esperienze e le proposte di aggiornamento.

CONTINUA DA PAGINA 3

Il messaggio di questa mostra, se stiamo attenti, è presentato quotidianamente in tutti gli interventi pubblici di Papa Francesco. Pian piano sta passando in tutte le diocesi e anche nelle Chiese separate fino a coinvolgere esponenti e semplici fedeli di altre religioni e perfino non credenti. Goccia a goccia, qualcosa si muove, sia a livello italiano sia a livello internazionale. » una profezia, più che un progetto dettagliato. E come tutte le profezie indica percorsi cui tendere piuttosto che ricette applicative che vanno studiate da politici dalle ampie vedute e tecnici competenti. Non c'è mai stata profezia però che non abbia avuto le sue resistenze e i suoi martiri.

La potenza rivoluzionaria delle parole di S. Paolo *' davanti a Dio non ci sta più giudeo o greco, schiavo o libero*^a, divengono nuovamente attuali. Parole più potenti di una bomba atomica, contro cui si scagliarono invano i mi-

nistri dell'Impero, con le repressioni più crudeli. Non prevalsero. E gli imperi di oggi non prevarranno. Potranno amplificare fino alla luna gli scandali degli uomini di chiesa, ma non prevarranno. Il Papa ha le spalle grosse, e tuttavia quanti attacchi e da tutte le parti, alla sua persona e al suo operato! La voce autorevole del Papa, nella quale si ritrovano non solamente i cattolici ma tante persone di buona volontà, dà fastidio alle lobby di potere ed esse non perdono occasione per stigmatizzare questo o quell'altro difetto presente negli uomini di chiesa al fine di spegnere la fiducia in essa e invalidare il magistero del suo supremo pastore. Commuove ascoltare il Papa che proprio in questi giorni di inizio quaresima invita a non scoraggiarsi e a non demordere nel cammino del bene, della purificazione della Chiesa, a non mollare la presa nel cammino verso la costruzione di un mondo più giusto e frater-

no. Non c'è scandalo che possa o debba indebolire il vigore dell'Annuncio, della Profezia, dell'impegno della Carità fraterna.

Mentre scrivo l'editoriale arriva la tragica notizia della caduta dell'aereo dell'*Ethiopian Air Line* dove hanno perso la vita 157 passeggeri, tra i quali alcuni volontari di Ong e Virginia Chimenti, capo scout di Roma 70, in cui si sono cresciuti diversi ragazzi della nostra Lega Missionaria Studenti. Una notizia che mentre turba la nostra coscienza la sprona a concentrarsi sull'essenziale. Nello stringerci al dolore di coloro che piangono chi in questo mondo «non c'è più», vogliamo reagire alla tragedia con la Fede nel Signore la cui tomba è vuota perché Risorto. La nostra vita è davvero un soffio, ma siamo sempre nelle mani di Dio. E la vita va spesa senza dispersioni inutili, nella Causa del Suo Regno che poggia su due binomi verità e libertà, giustizia e pace.

CONessioni e Poliedri

DI RITA CECCO

Due iniziative molto interessanti nell'ambito della formazione politica: la prima è già presente da oltre dieci anni nell'ambito della Civiltà Cattolica; la seconda ha preso avvio nell'ottobre 2018 a Genova.

Entrambe hanno lo scopo di formare giovani che siano in grado di avere una visione ampia della politica e del suo agire.

Ad entrambe partecipano o collaborano attivamente alcuni giovani delle nostre comunità Cvx- Lms.

CONessioni

È una comunità di giovani che dal 2009 si incontrano per confrontarsi e formarsi sui grandi temi dell'agenda politica, grazie all'impulso originario ed al supporto delle dirigenze nazionali di associazioni e realtà giovanili di ispirazione cattolica. <https://pensarepoliticamente.net/>

Poliedri

È innanzitutto un progetto pensato per tutti i giovani interessati alla «res publica», che si prefigge di sviluppare in modo innovativo il tema della formazione politica fornendo conoscenze specifiche. Il presupposto fondante è l'urgenza di individuare cammini nuovi e persone nuove per costruire spazi di convivenza civile fondati sul diritto al rispetto, sull'etica e sull'onore individuale e collettivo che sono propri della democrazia.

Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.

(Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 236).

CONessioni – come ricorda p. Francesco Occhetta S.I., il promotore del percorso – è innanzitutto un luogo, simile ad un aeroporto, in cui giovani impegnati e desiderosi di mettersi in gioco approdano con l'obiettivo di ricostruirsi per ricostruire le politiche.

Ogni incontro si compone di cinque momenti, ciascuno dei quali è fondamentale nel percorso di conoscenza reciproca e di coinvolgimento at-

tivo che la proposta offre. L'esperienza, infatti, privilegia persone motivate e desiderose di coinvolgersi e mettersi in gioco. Per questo, ai partecipanti ammessi vengono richiesti l'impegno della massima puntualità e della partecipazione a tutti gli incontri in calendario.

I cinque momenti proposti sono: 1. L'introduzione spirituale, in cui si impara a conoscere gli strumenti della spiritualità (regole del discernimento, la meditazione, la contemplazione, la lettura dei desideri, fare un'esegesi, leggere un testo biblico, ecc.); 2. Lezione del relatore e ascolto di un'esperienza che sta costruendo democrazia; 3. Lavoro in gruppi su casi concreti inerenti il tema dell'anno. È una sorta di «palestra» di democrazia; 4. La condivisione in plenaria ed eventuale consegna del materiale per l'incontro successivo; 5. Il pranzo in comune, cui ciascuno contribuisce con disponibilità, con viveri e bevande, per crescere nella condivisione e nell'amicizia tra i partecipanti.

Il tema che quest'anno CONessioni ha deciso di approfondire riguarda l'Europa come comunità tra popoli e territori; i giovani delle nostre comunità di vita cristiana che vi partecipano sono Francesco Laviola e Gabriele Guasco, entrambi di Roma.

Gli incontri sono iniziati il 15 dicembre 2018 e procedono secondo il calendario indicato (19 gennaio 2019 23 febbraio, 13 aprile, 18 maggio e una Visita istituzionale da definire)

Gli argomenti affrontati nei primi incontri riguardavano: I populismi, cosa sono e come nascono? Quale linguaggio utilizzano? L'Europa e le riforme; Comunicazione e sviluppo per l'Europa che cambia.



I relatori che hanno partecipato sono tutti di alto spessore a partire Giovanni Maria Flick, già Presidente della Corte Costituzionale e Ministro della Giustizia; Francesco Clementi, professore di Diritto pubblico comparato all'Università di Perugia; Ciro Cafiero, avvocato giuslavorista; Giovanni Parapini, Direttore Comunicazione, Relazioni Esterne, istituzionali e Internazionali Rai; Leonardo Becchetti, professore ordinario di economia politica all'Università di Roma Tor Vergata e Luigi Bartone, architetto ed esperto di comunicazione politica.

Stralci di alcuni interventi

Dieci elementi per lo sviluppo futuro dell'Europa vengono proposti dal costituzionalista Francesco Clementi alla giornata su «Europa e riforme»: «Il prossimo voto europeo per la prima volta sarà un voto politico: perché la pace non è più scontata, la crisi economica ha aumentato la distanza con la politica, negli ultimi anni i veti hanno dominato». «Tenere distinta la politica dall'economia è errato», ha osservato Clementi. L'analisi sulla situazione attuale è proseguita rilevando che «la dimensione delle sfide che abbiamo di fronte è maggiore degli strumenti che abbiamo a disposizione». «Siamo legati come Europa ma ci sfuggono gli obiettivi del progetto – ha spiegato Clementi –. Dobbiamo recuperare ragioni e interconnessioni dell'Europa oggi,

diverse da quelle di settant'anni fa». Non avendo fatto sufficiente discernimento, «l'assetto organizzativo dell'Unione è difficile da spiegare». «Dobbiamo dunque creare un'Europa politica, che superi la stasi di questi anni, trasformando l'interdipendenza in forza» ha proposto il costituzionalista romano. La riaffermazione dell'Europa passa per la creazione di partiti politici, l'elezione diretta dei vertici istituzionali, una classe dirigente europea di qualità. «Un nuovo europeismo sta prendendo corpo» ha concluso Clementi, e fa parte della vita delle nuove generazioni, «che sono nate quando l'Europa era già una realtà e possono portare avanti il percorso dei padri dell'Unione».

Interessante anche l'intervento dell'avvocato Ciro Cafiero che è stato di taglio tecnico-applicativo sul lavoro.

Il tema dell'Europa tra lavoro e welfare viene presentato partendo dalle fonti del diritto comunitario: «Il lavoro compare sia nei trattati sia in direttive e regolamenti europei – ha illustrato Cafiero –. Una legislazione che si fonda su formazione dei lavoratori, loro libera circolazione, armonizzazione nel trattamento dei lavoratori in ogni ordinamento». La Carta sociale europea, documento poco conosciuto del 1961, viene analizzata da Cafiero in un parallelo con dinamiche e problemi di oggi. Il testo contiene principi quali eque condizioni e libera scelta del la-

«Il reddito minimo garantito ha aspetti problematici: immobilizza l'ascensore sociale può incoraggiare l'indebitamento, fa crollare il patto intergenerazionale. La *communitas* di san Tommaso, ripresa da La Pira ne *L'attesa della povera gente*, parla di pari diritto al lavoro e non ai sussidi».

voro. «L'attualità ci dice però che i lavoratori della *green economy*, i lavoratori temporanei, non vedono tutelati i propri diritti» ha affermato Cafiero. La Carta parla poi di tutele sociali: «Il reddito minimo garantito ha aspetti problematici: immobilizza l'ascensore sociale, può incoraggiare l'indebitamento, fa crollare il patto intergenerazionale. La *communitas* di san Tommaso, ripresa da La Pira ne *L'attesa della povera gente*, parla di pari diritto al lavoro e non ai sussidi». La Carta sociale fa riferimento alle tutele in caso di licenziamento. «Fino a qualche tempo c'era tutela reintegratoria, oggi invece si parla di tutela risarcitoria. Le tutele andrebbero però – ha concluso – ancorate al reddito dei lavoratori».

Anche Leonardo Becchetti ha portato delle suggestioni interessanti che riguardano gli aspetti legati alla comunicazione.

«Oggi c'è bisogno di un quarto passo – sostiene Becchetti – saper comunicare la *vision*. La misura del nostro successo è la capacità di portare avanti le nostre idee e i nostri valori».

E ancora rispetto al mondo della globalizzazione ha presentato questa bella immagine di un albero pieno di frutti nella quale si ribadisce che

per raccogliere frutti è necessario avere la scala della formazione e dell'innovazione. (<https://pensarepoliticamente.net/>)

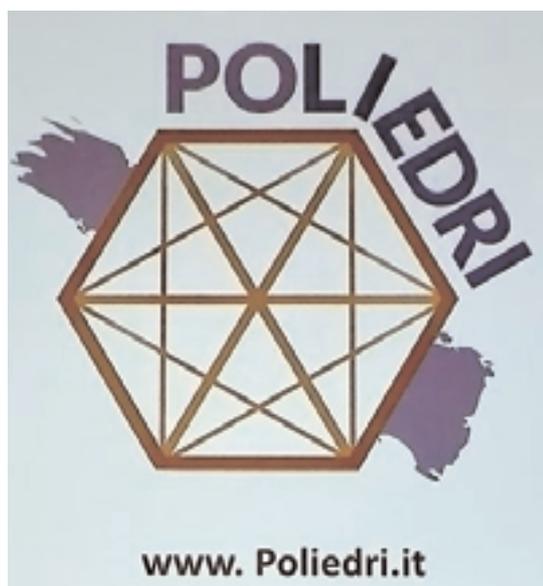
Poliedri. A Genova è stata inaugurata sabato 13 ottobre, la prima scuola genovese di «Politica e cittadinanza attiva», promossa dall'associazione «Poliedri». La Scuola è il frutto di un progetto il cui percorso evolutivo ha richiesto due anni di gestazione ed ha coinvolto larga parte della società civile ligure: professionisti, impiegati, amministratori pubblici, studenti oltre a docenti. Il corso, organizzato in collaborazione con il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Genova e la Fondazione culturale San Fedele, è iniziato il 20 ottobre 2018 e terminerà a settembre 2019, con la consegna dei diplomi ai partecipanti. La formazione si articola sostanzialmente in due momenti: lezioni frontali (didattica tradizionale) e laboratori (elaborazione di progetti su temi specifici).

Fanno parte del Comitato scientifico Guido Alpa, Giuseppe Pericu, Adriano Patti, Letterio Mauro, Giuseppe Costa, Stefano Poli, Leonardo Becchetti, Valentina Di Gregorio, Emanuele Polizzi, Francesco Cavallini, Gaetano Piccolo e Ignazio Buffa.

Il corso, oltre che del personale docente, si avvale del contributo di giovani *tutor d'aula* che lo scorso anno hanno sperimentato il percorso formativo per validarne efficacia ed efficienza.

«Il progetto ha l'ambizione di formare i giovani alla politica ed alla cittadinanza attiva, fornendo loro nozioni di base per entrare in azione con competenza e libertà di pensiero in modo da contribuire al perseguimento del bene comune, che è fine ultimo di ogni cittadino e ancor più di ogni persona che scelga consapevolmente di impegnarsi» (<https://www.poliedri.it/>).

Il corso prevede una fase iniziale di natura prettamente teorica grazie alla quale saranno approfondite alcune tematiche fondamentali mediante lezioni frontali di due ore ciascuna a cura dei referenti del Comitato Scientifico.





In particolare i temi (alcuni già affrontati e altri previsti nelle prossime lezioni) riguarderanno la Costituzione, la storia dei movimenti e dei partiti italiani, la gestione amministrativa del bene pubblico, l'etica, la dottrina sociale della Chiesa il bene comune, la giustizia e legalità, l'economia e la politica: l'incidenza dell'economia sulle scelte politiche, i nuovi paradigmi derivanti dalla globalizzazione, il sistema di welfare, la sociologia, la *green economy* e *green jobs* e l'innovazione e sostenibilità ambientale, solo per citarne i principali. Partecipa in modo attivo a questo progetto Alberto Cattaneo della comunità di Genova, il quale, anche e proprio per il suo ruolo politico di Consigliere Comunale presso il Comune di Genova, spiega così la funzione di una scuola di formazione politica: «In ultimo attraverso le parole di un articolo che vi allego, voglio chiarire lo scopo profondo per cui due anni fa ci siamo interrogati su come ridare dignità ad un certo modo di fare politica: “attraverso le scuole di formazione politica non c'è il disegno di inserire una forza politica nuova di pressione in uno o nell'altro partito, per influire su di esso o condizionarlo. C'è unicamente il disegno di formare uomini liberi, che possano liberamente mettersi in azione con competenza in molte direzioni: con una presenza costruttiva nel sociale – campo tradizionale di impegno dei cattolici: ba-

sti pensare alle forme di volontariato, all'attenzione agli ultimi e agli emarginati, che vanno approfondite e consolidate –; con la promozione della coscienza civica in tanti campi della vita sociale; con l'impegno – certamente anche questo, ma non solo questo – nel campo della politica dei partiti, ma in seguito a una scelta matura, autonoma e motivata. In questo senso, certamente, le scuole di formazione politica costituiscono una sfida e un interrogativo per i partiti, perché si muovono intenzionalmente al di fuori delle logiche di schieramento e tendono esplicitamente a spostare l'attenzione verso i valori, verso la sostanza dei problemi e verso la competenza, spiazzando chi si muove in un'ottica di mero pragmatismo politico. Ma questo di per sé non va visto con apprensione bensì con soddisfazione, come fatto appunto di libertà, come invito alla riflessione e al confronto con tutti coloro, cattolici e non, che sentono queste esigenze, che sentono il bisogno di non porsi come obiettivo primario il successo politico immediato, ma la risposta a domande che maturano nel profondo della coscienza civile del Paese nel mutare delle sue condizioni storiche. Ai partiti accogliere questa sfida, lasciar crescere al loro interno e attorno a loro uno spazio di libertà intellettuale e morale che è vitale per la loro rigenerazione”».

Contemplando il cammino della Comunità Mondiale

Il Comitato esecutivo mondiale della Clc-Cvx (ExCo) eletto alla fine dell'Assemblea mondiale del Libano ha presentato il *Rapporto finale del Comitato esecutivo mondiale 2013-2018*¹ ai delegati presenti all'Assemblea mondiale della Cvx a Buenos Aires intitolato: «Contemplando il cammino della Comunità mondiale»

Essendo il documento completo troppo lungo per la traduzione, abbiamo scelto, assieme al Segretario esecutivo della Cvx mondiale, di tradurre in italiano e pubblicare tre parti di questo rapporto: l'Introduzione, la sezione «C» (*La nostra identità ignaziana laica*) e le Conclusioni perché pensiamo siano riflessioni importanti per il futuro delle nostre comunità.

Invitiamo tutti a prendere visione delle altre due parti di questo documento: A. Il nostro lavoro alle frontiere e B. Il nostro essere Comunità mondiale, nella versione completa del Rapporto pubblicata come supplemento di «Progressio» n. 74, che si può trovare nel nostro sito web¹.

Invitiamo ciascuna comunità locale, regionale e nazionale a riconoscersi nei concetti sottolineati in questo estratto del documento ed eventualmente a completarlo con la vita che lo Spirito ha rivelato alla propria Cvx secondo i suoi propri tempi, luoghi e persone.

Introduzione

Come è stato espresso in diversi momenti in questo ciclo di 5 anni, nelle nostre Assemblee del Libano 2013, e di Buenos Aires 2018, siamo in un tempo particolare: in un *Kairós*². Lo stesso che può essere inteso solo dagli occhi della speranza crescente. Da una fede ferma, che nella Cvx si mantiene nella nostra vocazione grazie al seguire il Cristo per la costruzione del Regno dalla nostra spiritualità ignaziana. Una fede che desidera incontrare Dio in tutto e in tutti, e trova senso solo dal discernimento e dalla risposta ai segni dei tempi.

In questo *Kairós* della Chiesa e del mondo, come Cvx assumiamo la domanda che Cristo ci fa: «Quanto pane tenete? Andate a vedere» (Mc 6,38), e nello scoprire ciò che ci è stato dato per Grazia, desideriamo riconoscerci e lavorare per essere: «Cvx, un regalo per la Chiesa e per il mondo». È in questo spirito che desideriamo condividere con voi il nostro percorso come Consiglio esecutivo mondiale, e quello che abbiamo visto, sentito, udito e vissuto nella nostra comunità mondiale in questo periodo in cui fummo inviati a un servizio privilegiato dalla Assemblea del Libano. Per dar significato dell'ampio, sfidante e ispiratore mandato che ci si

diede come ExCO mondiale nel documento del Libano, decidemmo trovare una immagine che ci aiutasse a organizzarci perché tutti gli elementi fossero presenti, che avesse un dinamismo proprio come quello della Cvx, e che permettesse un vero lavoro comunitario da parte dell'ExCO per rispondere collegialmente a questa grande sfida a servizio della Cvx mondiale. È così che si propose la immagine «la rosa dei venti», che ci aiutò a dinamizzare i nostri propri processi di discernimento comunitario, e a organizzarci come ExCO a rispondere a questo mandato.

Questa «rosa dei venti» sarà l'asse organizzativo di questo rapporto degli ultimi cinque anni sebbene alcune delle sue parti siano state modificate o incorporate in altre durante il nostro mandato. Una rosa dei venti ancorata ad un centro che è il «progetto di Dio e il seguire la missione di Cristo» che rende possibile il suo movimento e la sua ragione d'essere. Un centro unito al pezzo che lo sostiene e si muove per orientarlo nel miglior modo per ricevere il vento. Questo pezzo è il nostro Consiglio esecutivo e il Segretariato mondiale, senza la cui presenza non potremmo rispondere al servizio quotidiano per servire tutta la comunità.

In tutto il mondo, la Cvx ha implementato programmi di formazione per aiutare le comunità locali e i loro membri a progredire nelle diverse tappe di crescita nella vocazione Cvx.

In questo rapporto presentiamo la percezione della Comunità mondiale dal nostro particolare (e a volte limitato) punto di vista come Consiglio esecutivo mondiale.

Descriviamo qui come ci siamo sforzati al fine di compiere il nostro compito di co-discernimento, i nostri intenti, risposte e iniziative per accompagnare la Comunità mondiale nel suo attuale percorso, cercando di dare una migliore e più profonda risposta alla chiamata di Cristo. Inoltre identifichiamo alcune sfide, alcune piste per proseguire che possono essere riprese dall'Assemblea e dal prossimo Consiglio esecutivo mondiale. Non è nostra intenzione spiegare tutto, e a volte possono mancare dettagli oggettivi. Pertanto, desideriamo offrire la nostra prospettiva e i nostri sforzi come gruppo inviato dalla Comunità mondiale per accompagnarla e appoggiarla nel suo percorso di corpo apostolico laico.

Identità ignaziana e processi di formazione

In tutto il mondo, la Cvx ha implementato programmi di formazione per aiutare le comunità

locali e i loro membri a progredire nelle diverse tappe di crescita nella vocazione Cvx. Durante le visite dell'ExCo (a comunità nazionali, assemblee regionali e incontri di formazione), i rappresentanti e membri della Cvx hanno descritto le diverse maniere e i mezzi in cui si porta avanti la formazione Cvx. Sembra che i processi e le tappe descritte nel *Supplemento 64* siano state impiegate, approfondite, sviluppate e adattate alle differenti circostanze (prendendo in considerazione fattori come età, dimensione dei gruppi, capacità dei membri, capacità dell'accompagnatore, cultura e interpretazione). Pertanto, si ha l'impressione che la formazione Cvx ha preso forme distinte nel mondo attuale. La diversità nella implementazione e nella programmazione della formazione non si identifica come una preoccupazione in se stessa. All'incontrario, tende a dimostrare la ricchezza e la maniera in cui lo Spirito può manifestarsi in ciascuna circostanza particolare. Senza dubbio, è andata crescendo anche una preoccupazione rispetto alla integrità della formazione Cvx nella sua totalità. Sorgono domande circa la coe-



renza che si ottiene in quanto alla qualità della formazione e al sostegno per la crescita dei membri e accompagnatori nei distinti livelli (locale, nazionale, regionale, mondiale).

Strutture, meccanismi e materiali di formazione

Sappiamo che nelle distinte regioni ci sono comunità nazionali che implementano programmi di formazione solidi e con una coerenza interna assicurata. Ci sono comunità che hanno potuto creare, adattare, scegliere e sviluppare i programmi di formazione in accordo con le diverse necessità (comunitaria, spirituale, apostolica) dei suoi membri. In vari casi, le comunità nazionali hanno membri ed equipe centrati nella formazione. Possono anche avere qualche possibilità di condividere le proprie prassi con altre comunità nazionali, sia anche attraverso piattaforme per pubblicare o condividere materiali, il processo di aiuto o la partecipazione a incontri Cvx regionali o internazionali.

Ci hanno informato anche della forte necessità di contare su materiali di formazione da parte di comunità nazionali che sono nuove, sono in crescita, hanno vissuto forti cambi di leadership o hanno sofferto la perdita di memoria istituzionale. Abbiamo visto questa necessità molto presente durante questi ultimi anni. » importante notare anche che la richiesta di materiali per la formazione può essere un indicatore di una più profonda necessità di procurarsi i fondamenti del processo di formazione Cvx.

Formazione come nostra risposta caratteristica

Un altro modello che abbiamo osservato, particolarmente nell'inchiesta sulle frontiere, è la gran quantità di comunità che considero offrire istanze di formazione a diversi gruppi come risposta (es.: Esercizi Spirituali, metodologie ignaziane, abilitazione e educazione utilizzando pedagogie o concetti ignaziani). Questo è una dimostrazione del fatto che, insieme alle risposte di tipo progettuali, la protezione e l'assistenza diretta sul campo, la formazione stessa è una risposta caratteristica della Cvx alle chiamate apostoliche.

Appoggio dell'ExCo Mondiale e considerazioni future

Se si sono osservate bene le affermazioni menzionate sin qui, questo ExCo non ha avuto esito nella formulazione e implementazione di una risposta o strategia di appoggio adeguata per la Comunità mondiale nell'ambito della forma-

zione durante questo periodo. Lamentiamo di non aver fatto a sufficienza in questa area, ed è solo per l'azione continua delle diverse comunità che proseguiamo nel vivere il nostro stile di vita Cvx. Sicuramente, questo non allontana la preoccupazione a causa di una trascuratezza della qualità o della integrità della formazione. Questa è una sfida che deve essere affrontata con massima urgenza. Ci piacerebbe offrire all'Assemblea, e al prossimo ExCo, alcune delle considerazioni al momento di pianificare nel futuro l'appoggio alla formazione, in accordo con la nostra esperienza durante questo periodo:

Valutazione del *Supplemento 64* (Processo di crescita) e integrazione dell'apprendistato attuale, pratiche e domande nella formazione Cvx. Sostenere opportunità per sviluppare le capacità delle equipe di formazione e gli accompagnanti Cvx.

Appoggiare lo scambio (inter-comunitario, a livello regionale e mondiale) e l'accesso a materiali di formazione attraverso piattaforme digitali e fisiche

Studiare la necessità e la possibilità di una struttura di formazione più permanente (per esempi, la tavola o istituto di formazione) per garantire un appoggio più corrispondente alla Comunità Mondiale.

Il nostro carisma Cvx

Il carisma Cvx è uno dell'ampia varietà di carismi con cui lo Spirito Santo ha dotato il mondo. Cvx è stata chiamata a viverlo e, attraverso di lui, vediamo come lo Spirito lavora nel mondo. E in questo mondo la Cvx affronta sfide costantemente in trasformazione in tutti i fronti dove si trovano i suoi membri.

I membri della Cvx hanno individuato aree di grande necessità nel nostro mondo tra i giovani, nelle famiglie, nel nostro ambiente, in quelli che affrontano la povertà estrema dovuta alla fame, la siccità, la guerra e il conflitto, e la migrazione forzata. Le sfide abbondano al momento di proclamare il Vangelo e riaffermare il significato della santità nella vita quotidiana. A tutti i livelli, i membri della Comunità mondiale hanno la sfida di esprimere il proprio stile di vita e la propria risposta alla missione in maniera molto specifica, in accordo con le particolari loro circostanze. In ogni caso, le nostre risposte sono state specifiche, però il cammino verso questa risposta è la vita che viviamo attraverso il nostro essere Cvx.

In molti aspetti, i percorsi che abbiamo aperto in Libano 2013 sono stati confermati dal Papato di Francesco. Descrive molte di queste sfide nel-

le sue encicliche e esortazioni apostoliche: *Evangelii Gaudium*, *Laudato Si'*, *Amoris Laetitia*, *Gaudete et Exsultate*, in più all'apertura dei Sinodi sulla famiglia, i giovani e l'Amazzonia. Mano a mano che discerniamo il nostro cammino in avanti, sottolineiamo alcuni aspetti specifici che continuano ad essere fonte di consolazione e risposta matura al nostro carisma.

Gli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio

Gli Esercizi spirituali continuano ad essere la «fonte specifica e lo strumento caratteristico della nostra spiritualità»³. Continuano ad essere un cammino per sperimentare il sentimento profondo di essere amati da Dio; è una conversione personale continua, di unione con Cristo nella sua missione di portare la salvezza a tutta la creazione. Durante gli ultimi anni, la nostra vita e affinità con gli Esercizi ha significato una finestra unica (aperta) al cuore di Papa Francesco, specialmente quando parla di misericordia, discernimento, conversione e una relazione personale con Cristo. Molti membri della Cvx hanno trovato ispirazione e hanno riaffermato questa connessione, così come anche il contributo della spiritualità ignaziana alla Chiesa attuale. Negli ultimi anni, molti si sono fatti con frequenza la seguente domanda: «Come ci sentiamo chiamati a contribuire nel contesto del papato di Francesco?».

L'esame di coscienza e il discernimento personale

L'esame di coscienza e il discernimento personale sono pratiche inseparabili che ci hanno aiutato a vedere e stare attenti alle mozioni vivificanti e alle sollecitazioni dello Spirito Santo, così come a riconoscere mozioni ci allontanano dalla vita e dall'amore di Dio. Per noi, sono le radici dell'autenticità del nostro stile di vita e dell'essere *contemplativi nell'azione* nella vita quotidiana, molto più in là dei nostri piccoli gruppi locali. La fedeltà a questi strumenti può essere una sfida, dato che le pratiche profondamente personali non sono indagate, però siamo invitati a portare i frutti di questi strumenti alle nostre comunità.

La nostra identità laicale

La nostra identità laicale e la nostra responsabilità di prendere il primato nella Chiesa⁴ si riaffermò quando l'ExCo Mondiale visitò il Dicastero per la Vita, la Famiglia e i Laici. Sappiamo che non c'è una linea divisoria tra la nostra vita e la nostra missione. Siamo la Chiesa, viva nelle nostre famiglie, tra amici e vicini, nel luogo di

lavoro, nella politica. Abbiamo un impatto diretto nelle interazioni personali e possiamo lavorare per fare cambiamenti nelle strutture oppressive, che limitano la libertà e la integrità di tutti. Questa profonda consapevolezza della nostra identità laicale è un regalo, così come una conferma, specialmente nei luoghi dove domina il clericalismo.

Essere Comunità

In quanto piccoli gruppi, abbiamo uno spazio per vivere concretamente in forma significativa l'essere Chiesa. Riunirsi in piccoli gruppi offre percorsi verso il dialogo, una maggiore intimità, amicizia, sostegno e maturità apostolica. Come Comunità mondiale, partecipiamo con la preghiera, l'appoggio e la solidarietà tra di noi, condividiamo istanze e formiamo equipe di lavoro nelle aree di interesse ed esperienza condivise, come la formazione, le frontiere e l'accompagnamento. Una coscienza globale è un aiuto per concretizzare la visione trinitaria nel nostro mondo, così come approfondire la nostra comprensione e vivere la dimensione mistica di essere un corpo apostolico laico. La coscienza del dono della comunità è particolarmente importante in un mondo che tende ad essere frammentato.

Il processo Diav⁵

Il Diav è uno dei frutti più concreti del carisma Cvx nelle ultime due decadi. Per fruirne lo Spirito ha dovuto guidare la Comunità mondiale⁶ attraverso la coscienza di essere profondamente in comunità, la solidarietà in una missione comune e condividere la responsabilità nelle sue espressioni locali. Continua ad essere un processo di maturazione, in cui la Comunità mondiale sta anche apprendendo attraverso la pratica, la consultazione e la sperimentazione. Il processo di discernimento, invio, appoggio e valutazione cattura il punto d'incontro degli elementi del nostro carisma ed ha raggiunto nella pratica almeno due livelli (piccoli gruppi e comunità nazionale) nella Comunità mondiale. Inoltre ha dato luogo ad alcune diverse implementazioni. I nostri apprendistati in questa area tuttavia necessitano di consolidarsi. Senza dubbio, considerarlo come regalo pone la Cvx nella posizione di poter contribuire al dialogo sulla necessità rinnovata e sull'interesse riguardo al discernimento apostolico comunitario.

Riconosciamo il dono di essere una Comunità di Vita Cristiana. Riceviamo testimonianze da molte persone di come le loro vite siano rimaste impressionate in modo bello e profondo in più

di 70 paesi. Nell'illuminare queste luce sul nostro carisma, si segnala la tensione verso la pratica costante e lo sviluppo sostenuto di ciò che è la Cvx nel mondo attuale. La sfida pare essere vivere fedelmente i fondamenti del nostro carisma e allo stesso tempo prestare una vigile attenzione a come lo Spirito guida la Comunità mondiale.

Quello che abbiamo visto, quello che abbiamo condiviso

Il servizio che abbiamo vissuto come ExCo mondiale negli ultimi 5 anni è stato carico di sfide e grazie. Abbiamo dibattuto sui nostri rispettivi ruoli, sulle azioni da promuovere, le iniziative da intraprendere. Il nostro desiderio di raggiungere un servizio sempre maggiore si è visto sfidato dal confronto con le nostre capacità e le nostre interazioni.

In *Progetti 163'* accennavamo che vedevamo il mulino muoversi senza sforzo quando qualcuno lo colloca in direzione del vento. Questa è l'immagine del nostro mandato: catturare la brezza dello spirito, incontrarla, collocare le nostre iniziative nella sua direzione. Trovare i modelli ed apprendere da loro. Non è stato un compito facile essere una comunità di servizio diversa e appassionata. Alla fine del nostro mandato, ci sentiamo chiamati a ricordare la preghiera di Padre Pedro Arrupe: *«Io mi sento, più che mai, nelle mani di Dio. Questo è ciò che ho desiderato da sempre nella mia vita, fin da giovane. Però con una differenza: oggi tutta l'iniziativa ce l'ha il Signore. Vi assicuro che sapermi e sentirmi totalmente nelle sue mani è una profonda esperienza».*

La gioia e la consolazione della Comunità mondiale

Dobbiamo ripetere che in ciascuna riunione del ExCo precedente, fu sempre una consolazione essere testimoni della Comunità mondiale. Quando ci sentivamo persi nella nostra ricerca di importanza, incontravamo sempre il cammino nel contemplare le comunità nazionali, le

iniziative a livello regionale, la maniera in cui la Comunità mondiale ha tesaurizzato nel cuore la grazia ricevuta in Libano, e la forma in cui ha risposto alle chiamate nelle sue rispettive realtà. In questo rapporto, verificherete che abbiamo fatto tesoro nel cuore delle loro vite, dei loro sforzi e abbiamo trovato esito nel seguire la chiamata dello Spirito manifestato attraverso le sue azioni. Di fatto, grazie a voi, abbiamo visto il nostro corpo apostolico laico traboccare di vita nello Spirito. Abbiamo scoperto che, nel promuovere e appoggiare le sue iniziative, ci siamo avvicinati di più a ciò che siamo, e a ciò a cui siamo chiamati ad essere come parte dell'ExCo mondiale.

Durante gli ultimi 5 anni, la percezione di essere *Corpo apostolico ignaziano laico* ha avuto un impulso per via del grande desiderio di opportunità e rilevanza apostolica. Molti membri della Comunità mondiale hanno dimostrato questo desiderio, secondo i risultati dei loro vari progetti apostolici. Inoltre, sono sorte domande sulla integrità nello stile di vita, la profondità, la



I membri della Cvx hanno individuato aree di grande necessità nel nostro mondo tra i giovani, nelle famiglie, nel nostro ambiente, in quelli che affrontano la povertà estrema dovuta alla fame, la siccità, la guerra e il conflitto, e la migrazione forzata.

forza generativa continua nel cuore delle realtà globali in cambiamento. Pare, dopo 50 anni, che la post-rinnovazine, la creazione e la rivelazione nella Comunità mondiale continuino in maniera vibrante, specialmente nei momenti di solidarietà.

Sentire con la Chiesa: conferma e rivelazione

Lungo questo rapporto, abbiamo descritto un senso di sincronizzazione con la Chiesa. Per noi, questo ha rappresentato una forte conferma non solo del nostro discernimento, ma anche del nostro *essere* Chiesa. Questo fu particolarmente evidente durante la riunione dell'ExCo nel 2016. Nella nostra valutazione, riteniamo che le iniziative che prosperavano erano quelle che stavano in sintonia con il ritmo della Chiesa. La domanda di chi seguiva chi smise di avere senso: stavamo vivendo il sentirsi in comunione. Un'unione che ci fa avanzare tanto in profondità come in avanti. Abbiamo avvertito che questa è stata una delle maggiori conferme e invito (a perseguire) in questo mandato.

Il futuro delle Frontiere

Nel lavoro nelle nostre frontiere, dobbiamo tenere d'occhio due aspetti: a) le frontiere sono una risposta alla realtà secondo le esperienze della Comunità mondiale, e b) la risposta utile alle frontiere si basa sulla nostra identità.

Identificazione delle frontiere come una risposta alla realtà

Il nostro lavoro continua alle frontiere. È stato importante per l'ExCo mondiale osservare che le frontiere non definiscono la Cvx, ma piuttosto si modellano con le chiamate del discernimento nella realtà concreta. Hanno legami solidi con i nostri Principi Generali. L'Assemblea del Libano diede forma alle categorie apostoliche, e la Comunità mondiale proseguì nel rispondere ad esse. In molti casi, le frontiere hanno animato il nostro riflettere, il focalizzare le

risposte e il cercare opportunità di lavoro nella rete. Le comunità nazionali che si sono sentite interpellate a lavorare in altre periferie, risposero secondo il proprio discernimento. Anche questo è un indicatore della profondità con cui si percepiscono realtà specifiche.

Ispirandoci alla nostra identità per dare risposta alle frontiere

Abbiamo già nominato il fatto che una risposta importante che le comunità nazionali (e i loro membri) hanno dato fu l'uso di elementi della nostra identità (es.: la spiritualità ignaziana e i suoi *attrezzi del mestiere*, la formazione Cvx, i materiali per piccoli gruppi) per offrire programmi sia educativi che formativi. Non sempre si ricorda che abbiamo osservato vite e professioni dedicate a questa chiamata.

Nei casi della Frontiera Famiglia e Frontiera Giovani, fu necessario chiarire che erano spazi di a) ministero/ lavoro pastorale, dove cerchiamo di rispondere alle necessità di altri, e b) lavoro di noi stessi: la vocazione Cvx, che comprende molto chiaramente la nostra vita in famiglia, la nostra vita con i giovani e come giovani. Ambedue gli spazi necessitano della nostra attenzione, però è importante fare queste distinzioni.

Uno sguardo in avanti

Queste periferie non smetteranno di esistere nel prossimo futuro. Invitiamo la Comunità mondiale a guardare con profondità le proprie risposte, in modo da equilibrare le iniziative apostoliche a livello locale e Mondiale. È difficile separare le frontiere tra loro ed esiste una integrazione manifesta nell'attenzione e nelle risposte della gerarchia della Chiesa.

La grazia che chiediamo

Nel profondo dei nostri cuori, ci siamo chiesti che significa tutto questo per noi, come Cvx, come Comunità mondiale. Durante quasi due anni abbiamo tentato di comprendere fino dove



I membri del Consiglio esecutivo mondiale del periodo 2013-2018 che ha stilato questo rapporto e organizzato l'Assemblea mondiale di Buenos Aires (da sinistra): Denis Döbelstein (Consigliere), Mauricio Lopez (Presidente), Alwin Macalalad e Rojean Macalalad (Segretario Esecutivo), Arturo Sosa S.I. (Assistente ecclesiastico), Edel Churu (Vice Presidente), Najat Sayegh (Segretaria), Chris Hogan e Ann Marie Brennan (Consiglieri) e Herminio Rico S.I. (Vice Assistente ecclesiastico).

il Signore guida la nostra comunità in questo momento, più di 450 anni dopo i suoi inizi, 50 anni dopo il suo rinnovamento⁸. Avvertiamo che stiamo vivendo un tempo speciale, tanto noi quanto la Chiesa. Sentiamo che siamo invitati a raggiungere altri tramite il cuore della nostra identità, del nostro carisma, e offrirlo una volta in più (come lo abbiamo fatto una e più volte nel corso degli anni, confidando che ogni momento è un invito). Però questo non è più di quello che è: un sentimento, una intuizione.

Finalizziamo il nostro mandato con la ferrea fiducia che la Comunità mondiale e lo Spirito foggiano i pezzi che compongono i nostri desideri personali, nazionali e regionali integrandoli in un tutto che la Cvx mondiale possa portare avanti nei prossimi 5 anni, o anche oltre in un futuro sognato per il nostro corpo apostolico.

In questo percorso abbiamo cercato di catturare ciò che aveva risuonato nel cuore della Comunità mondiale, 50 anni dopo la prima volta in cui manifestammo il nostro desiderio di convertirci in Comunità di Vita Cristiana. Desideriamo una maggiore profondità e integrazione per vivere il nostro carisma Cvx nel mondo attuale.

¹ La versione integrale di questo Rapporto finale del ExCo 2013-2018, in inglese, può essere scaricata dal web: [https://www.dropbox.com/s/dex1y9sty35qyqd/Contemplating%20the%20Journey%20of%20the%20World%20Community%20\(en\).pdf?dl=0](https://www.dropbox.com/s/dex1y9sty35qyqd/Contemplating%20the%20Journey%20of%20the%20World%20Community%20(en).pdf?dl=0)

² Cfr. la 4^a Lettera del presidente alla Cvx mondiale: *Convocazione della Assemblea mondiale di Buenos Aires 2018* (in inglese in: [https://www.dropbox.com/s/jks3vpk8b1c0brh/WA2018Convocation\(en\).pdf?dl=0](https://www.dropbox.com/s/jks3vpk8b1c0brh/WA2018Convocation(en).pdf?dl=0)) e la 5^a Lettera del presidente alla Cvx mondiale: *Preparando il cuore e purificando le intenzioni in vista della Assemblea mondiale di Buenos Aires* (in inglese in: <https://www.dropbox.com/s/3kk-bay21hn2nao8/05%20PresidentLetter2018.pdf?dl=0>)

Cfr. anche Progetti 168: *La nostra Prossima Assemblea Mondiale Cvx – Celebrazione, consolidamento e rinnovamento della Cvx* (in inglese in: http://www.Cvx-clc.net/l-en/projects/Projects_168.pdf) e Progetti 169: *Giorno della Cvx mondiale: Custodendo il nostro dono, offrendolo più generosamente in allegria* (in inglese in: http://www.Cvx-clc.net/l-en/projects/Projects_169.pdf)

³ Principi Generali N. 5.

Progetti 167: Una riunione (stra)ordinaria del Consiglio esecutivo mondiale 2017.

⁴Diav: processo di Discernere, Inviare, Accompagnare e Valutare. Vedi per esempio B. *The Dsse dynamic* in http://www.Cvx?clc.net/l?en/projects/Projects_149.pdf.

⁵Ricordare le grazie delle ultime Assemblee.

⁶ *Progetti 163: Uno spazio per respirare.*

⁷ Vi invitiamo ancora una volta a consultare Progetti 168 e 169 per maggior chiarezza.

L'«opzione Francesco»: evangelizzare un mondo tumultuoso

DI AUSTEN IVEREIGH*



* Austen Ivereigh è uno scrittore, giornalista e vaticanista londinese che da giovane è stato scolastico nella Compagnia di Gesù, ma poi ha studiato al St. Antony's College di Oxford dove ha completato il suo dottorato di ricerca con una tesi, poi pubblicata e intitolata «Cattolicesimo e Politica in Argentina, 1810-1960». Dopo il Conclave del 2013, si è interessato particolarmente alla vita di Jorge Bergoglio.

Alla mattina del 3° giorno dell'Assemblea Mondiale della CVX a Buenos Aires abbiamo ascoltato il Dr. Austen Ivereigh, autore del libro «Tempo di Misericordia», una delle più complete biografie su Papa Francesco. Nella sua relazione all'Assemblea vengono condensate intelligentemente le motivazioni e le linee d'azione di Papa Francesco per trasformare la Chiesa, completando un cambiamento in atto dal Concilio Vaticano II. La visione di Bergoglio, ha radici profonde nel carisma ignaziano delle origini della Compagnia ed è in completa sintonia con la Teologia del Popolo nata in Argentina dopo il Concilio (da non confondere con quella della Liberazione) che mette al centro la gente comune, come soggetto attivo nella costruzione della società.

Centro Loyola, San Miguel, 24 Luglio 2018

Cari amici, è bello celebrare qui¹ con voi la 50ª assemblea mondiale della Cvx, in quella che è stata per la maggior parte della sua vita gesuita, la «bottega» di Francesco. Ho pregato durante la mia settimana di ritiro qui affinché ciò che vi dirò oggi vi aiuti ad offrirvi per la missione nel mondo turbolento d'oggi; in particolare nella Chiesa guidata in questo momento da Francesco, convinto che il Signore ci sta chiedendo in particolare, in questo momento, di evangelizzare. Questo è il mio tema. Come ci chiama il Papa ad evangelizzare in questo tempo di cambiamento, di sradicamento, di deculturizzazione del cristianesimo?

La prima metà del mio intervento sarà in spagnolo, la seconda metà in inglese. Grazie al gruppo di interpreti per la vostra pazienza e professionalità.

Alcuni di voi hanno chiesto perché parlo spagnolo con un accento papale. Sono inglese, con nessuna connessione o sangue argentino, ma più di 25 anni fa sono venuto qui spesso

per delle ricerche per la Laurea Magistrale e poi un Dottorato di Ricerca a Oxford, prendendo come soggetto la Chiesa e la politica in Argentina all'inizio del ventesimo secolo. Ho imparato ad amare il *mate amargo*² e capire perché le mucche felici fanno il miglior *dulce de leche*³. Così, io sono la prova che a volte i dottorati possono essere utili. E che Dio, nella sua provvidenza, può poi fare uso delle cose che facciamo nella nostra vita. All'età di trent'anni, sono stato per un certo periodo un novizio gesuita, in Inghilterra, abbastanza a lungo per fare il lungo ritiro⁴ e per essere cambiato da esso, e infine per abbracciare una chiamata come giornalista e scrittore. E quei due doni del mio passato – la mia conoscenza dell'Argentina, e la mia esperienza della spiritualità ignaziana – mi hanno dato la fiducia nel 2013, per osare, come giornalista cattolico e commentatore della Chiesa, a scrivere una biografia di Francesco.

Negli ultimi due o tre anni ho lavorato a un nuovo libro su Francesco, un seguito (la continuazione) di *Tempo di Misericordia*⁵, che uscirà l'anno prossimo. Parte della mia ricer-

¹ Il Centro Loyola funziona nell'edificio dello storico *Colegio Máximo* della città di San Miguel, nella provincia di Buenos Aires, dove J.M. Bergoglio fu scolastico, docente, rettore e finalmente provinciale dei gesuiti argentini negli anni '70.

² Il *mate* è una infusione calda preparata con le foglie di erba Mate che si beve nel sud dell'America Latina. Gli intenditori lo bevono senza zucchero (*amargo*).

³ Il *dulce de leche* è una crema spalmabile, originaria dell'America Latina, preparata facendo cuocere a lungo latte e zucchero.

⁴ Si riferisce agli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di 4 settimane.

ca è stata quella di comprendere il pensiero della Chiesa latinoamericana che sta dietro il pontificato. Così ho incontrato Mauricio⁶, un giorno, a Quito.

Un tema forte del nuovo libro è la convinzione di Francesco che il Signore in questo tempo vuole che la Chiesa evangelizzi; e per questo la Chiesa deve cambiare, un cambiamento per il quale il Concilio Vaticano II ci ha preparato, ma che non abbiamo ancora pienamente abbracciato.

Con i cardinali prima del conclave, Bergoglio immaginava Gesù non all'esterno che bussava per essere lasciato entrare, ma all'interno, che chiedeva di uscire. Lui ha parlato di come la Chiesa è paralizzata dall'introversione, quando vive della propria luce, diventando malata e autoreferenziale, ripiegata come la donna di Lc 13,11. La contrapponeva a una Chiesa evangelizzatrice che mette Cristo al suo centro e va fuori alle periferie, ai luoghi del bisogno. Il prossimo Papa, ha detto Bergoglio ai cardinali, dovrebbe aiutare la Chiesa ad essere una madre feconda che vive della gioia di evangelizzare. Da paralitica storpia si deve trasformare in una madre feconda, evangelizzatrice gioiosa: questo è il cammino riassunto nella frase «una conversione pastorale e missionaria».

Quel che segue si svolgerà in tre parti. Nella prima voglio spiegare le origini del suo discernimento dei segni dei tempi che lo hanno portato a questa diagnosi: qual è la causa della paralisi? In secondo luogo riassumerò ciò che la conversione pastorale implica: cosa significa essere una madre feconda. Nella parte finale ho quattro suggerimenti concreti per aiutarci a muoverci in questa direzione.

Il testo sarà disponibile in seguito, ma potreste voler prendere nota di tutto ciò che vi muove o vi ispira particolarmente.

Missione in risposta ad un cambiamento d'epoca

Il discernimento dietro il pontificato di Francesco non è solo il suo, ma è il frutto di quello della Chiesa latinoamericana negli anni precedenti la grande riunione continentale dei suoi vescovi ad Aparecida⁷ in Brasile, nel maggio 2007. È stato il primo incontro del Celam⁸ in 25 anni, che si è concluso con un documento (DA) il cui autore principale è stato l'uomo che ora è Papa. Quando si parla di discernimento, ci sono diversi tipi, ad esempio il discernimento ignaziano degli spiriti, ma anche il «discernimento dei segni dei tempi» che la *Gaudium et Spes* ci chiede di fare. La Chiesa del Nord non l'ha mai fatto molto bene, ma è stato ben sviluppato in America Latina. Aparecida è stato il frutto del più sofisticato discernimento dei segni del tempo accaduto nella Chiesa, in qualsiasi parte del mondo, in quel momento. In molti studi e incontri precedenti, il discernimento del Celam aveva mostrato come le forze della tecnocrazia e della globalizzazione stavano spazzando via la debole appartenenza del cristianesimo culturale, portando un nuovo pluralismo, insieme a nuove forme di esclusione sociale ed economica, accanto a concentrazioni di ricchezza. Questo ha dimostrato la necessità di un «ritorno alle fonti» della fede cristiana⁹.

Aparecida ha descritto questo cambiamento in termini di un cambiamento d'epoca – un cambio d'epoca, non un'epoca di cambiamento – in cui questa nuova turbolenza stava portando op-

⁵ *Tempo di Misericordia. Vita di Jorge Mario Bergoglio* di Austen Ivereigh, Mondadori, 2014.

⁶ Mauricio López Oropeza, presidente della Cvx mondiale dal 2013 al 2018.

⁷ La V conferenza generale dell'episcopato latinoamericano ha avuto luogo nella città brasiliana di Aparecida, sede del più importante santuario mariano del Brasile. D'ora in poi Aparecida si riferirà a questa Conferenza Episcopale.

⁸ Il Celam, Consiglio episcopale latinoamericano, raggruppa i vescovi dell'America latina e dei Caraibi dal 1955.

⁹ CARLOS AGUIAR RETES, *Globalización y nueva evangelización en América Latina y el Caribe, Reflexiones del Celam 1999-2003*, Secretaría General, Doc Celam n.165, Marzo 3, 2003 (in spagnolo).

Un tema forte del nuovo libro è la convinzione di Francesco che il Signore in questo tempo vuole che la Chiesa evangelizzi; e per questo la Chiesa deve cambiare, un cambiamento per il quale il Concilio Vaticano II ci ha preparato, ma che non abbiamo ancora pienamente abbracciato.

portunità e vantaggi per quelli ben istruiti e liberi, ma il suo effetto complessivo era di produrre grande angoscia, perché stava dissolvendo i legami di appartenenza. Il Celam ha visto crescere la disuguaglianza, il declino degli stati, le migrazioni di massa, il disastro ecologico, il culto neo-darwinista del potere, la tecnocrazia, tutte cose che conosciamo bene.

Il cambiamento d'epoca, combinato con l'opzione per i poveri, richiedeva che la Chiesa latinoamericana si schierasse con i crocifissi della nuova economia globale, abbracciando non solo coloro che erano materialmente poveri, ma vittime dell'esclusione e della solitudine nelle sue molte nuove forme: i migranti, gli anziani, e così via. Il nuovo contesto del pluralismo culturale e religioso richiedeva nel frattempo che il Corpo di Cristo operasse per costruire l'unità a partire da una diversità riconciliata nel dialogo e nella testimonianza condivisa.

Ma il cambiamento d'epoca ha anche implicazioni per l'evangelizzazione, perché la dissoluzione dei legami di appartenenza stava eliminando i tradizionali meccanismi di trasmissione della fede di generazione in generazione¹⁰. Il Vangelo veniva escluso dalla cultura – deculturizzato –, ed i tradizionali mezzi di evangelizzazione della Chiesa venivano spazzati via da quelle stesse forze di liquidità.

Il cardinale Bergoglio ha detto ai suoi sacerdoti che «La caratteristica del “cambio d'epoca” è che le cose non sono più al loro posto. Ciò che prima valeva a spiegare il mondo, le relazioni, il bene e il male, adesso sembra divenuto inservibile»¹¹. Il cattolicesimo culturale – un insieme di regole e divieti, pratiche devozionali occasionali, ecc. – non sopravvivrà. La fede cattolica del

futuro dipenderà dall'incontro personale con Gesù Cristo e dall'esperienza della misericordia trasformatrice di Dio.

Ciò che Aparecida ha espresso è stato il desiderio di ritornare a «quell'atteggiamento che ha seminato la fede negli inizi della Chiesa». Ciò di cui abbiamo bisogno ora è di abbracciare l'idea di missione, non tanto un'attività o un programma, quanto un modo di essere: «permanente» e «paradigmatico»... Non è solo *ad extra*, ma allo stesso tempo *ad intra*. Nell'andare in missione, la Chiesa si converte e si evangelizza. La sfida è stata quella di permettere un «incontro personale e comunitario con Gesù Cristo che suscita discepoli e missionari», quel che Bergoglio ha descritto come *l'encuentro fundante de nuestra fe*, (l'incontro fondativo della nostra fede). Ciò richiederà riforme spirituali, pastorali e anche istituzionali «per rendere la Chiesa visibilmente presente come una madre che si spinge fuori, una casa accogliente, una scuola costante di comunione missionaria»¹².

Ciò che Aparecida vedeva era che la tradizionale distinzione tra paesi cristiani e territori di missione non era più valida. *L'Evangelii Gaudium* (EG) vuole che cogliamo questo punto. Se la Chiesa non è missionaria, non può evangelizzare; e se non evangelizza, cessa di essere. Questa è la sfida; è anche l'invito, il *kairós*. Da qui la famosa frase di Francesco dall'*Evangelii Gaudium*: «Sogno “un'opzione missionaria”, cioè un impulso missionario capace di trasformare tutto, affinché i costumi, i modi di fare le cose, i tempi e gli orari, il linguaggio e le strutture della Chiesa possano essere adeguatamente canalizzati per l'evangelizzazione del mondo di oggi piuttosto che per la sua autoconservazione»¹³.

¹⁰ Documento di Aparecida [DA] 37

¹¹ Vedere il capitolo *Tornare alle radici della fede: la missione come proposta e sfida* del libro *Nei tuoi occhi è la mia parola: Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, (Rizzoli) di J.M. Bergoglio.

¹² Ibidem, e inoltre nello stesso libro i capitoli *Il messaggio di Aparecida ai presbiteri* e *La missione dei discepoli al servizio della vita piena*.

¹³ *Evangelii Gaudium* n.27

**«Sogno “un’opzione missionaria”, cioè un impulso missionario capace di trasformare tutto, affinché i costumi, i modi di fare le cose, i tempi e gli orari, il linguaggio e le strutture della Chiesa possano essere adeguatamente canalizzati per l’evangelizzazione del mondo di oggi piuttosto che per la sua autoconservazione»
(*Evangelii Gaudium*, n. 27)**

Vorrei farvi notare un aspetto importante in questa storia: di fronte alla tribolazione della secolarizzazione, la risposta della Chiesa latinoamericana non è quella di lamentarsi e condannare, ma di discernere e riformare. La domanda non è: come resisteremo o combatteremo questo attacco al nostro stile di vita e ai nostri valori, ma: che cosa ci chiede lo Spirito Santo in questo tempo di rapidi cambiamenti e di liquidità? Come cambiamo per evangelizzare?

Si vede qui una pedagogia della riforma per la missione in risposta alla secolarizzazione, molto diversa dal mondo cattolico nord-atlantico, con le sue varie reazioni in risposta alla modernità: una risposta etica e difensiva; un ripiegamento nel tradizionalismo e nella nostalgia; una ricerca di nuovi Costantino – Putin, Trump, Salvini – o una rassegnazione da struzzo, persino cinica.

Visto attraverso gli *Esercizi*¹⁴, Bergoglio percepisce queste reazioni difensive come segni di cedere alle tentazioni tipiche della desolazione, una desolazione innescata dal relativismo e dal laicismo post-’68. La sua acuta percezione di ciò è stata plasmata da una serie di propri scritti degli anni Ottanta sui corpi religiosi in un’epoca di tribolazione¹⁵. Queste tentazioni erano essenzialmente il motivo per cui la visione missionaria ed evangelizzatrice del Concilio Vaticano II non si stava realizzando. Piuttosto che concentrarsi su Cristo, la Chiesa, come Pietro che scendeva dalla barca su invito di Gesù, si concentrava sulle onde. Piuttosto che discernere ciò che il SA diceva alla Chiesa, la Chiesa si è concentrata sulla difesa di se stessa. Questa era una forma di paralisi.

Concentrandosi sulla difesa dei suoi spazi minacciati, piuttosto che occuparsi principalmente dei bisogni del popolo di Dio, il risultato è

stato quello di rafforzare la nozione giuridica e preconciare della fede come codice morale. Più che una fonte di vita e di amore, un esperto di umanità, un’oasi di misericordia identificata dalla sua compassione e cura per i più poveri, la Chiesa è diventata una società d’interesse personale, una lobby politica, dura, moralistica, dogmatica, ecc. È la visione della Chiesa e del cristianesimo che noi, come cattolici nel mondo d’oggi, incontriamo ogni giorno.

Benedetto XVI ha condiviso questo discernimento sul deragliamento del cattolicesimo contemporaneo ed è per questo che proprio all’inizio della sua prima enciclica, *Deus Caritas Est*, ha sottolineato che «essere cristiani non è il risultato di una scelta etica o di un’idea nobile, ma l’incontro con un evento, una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e una direzione decisiva». La citazione appare nel documento di Aparecida e di nuovo nell’*Evangelii Gaudium*, dove Francesco dice di non stancarsi mai di ripetere queste parole, «che ci portano al cuore stesso del Vangelo». La verità assoluta, Francesco ha anche detto, è l’amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Quindi la verità è una relazione. Quando evangelizziamo, comunichiamo quella relazione, la relazione «Abbà» di Gesù con il Padre¹⁶.

Ridurre l’offerta cristiana a qualche tipo di conoscenza – etica o spirituale – è una tentazione particolare per i cattolici istruiti. Nel suo messaggio a questa assemblea, Francesco ci avverte di questa «illusione gnostica». (Potrebbe valere la pena leggere il secondo capitolo di *Gaudete et Exultate* per vedere di che cosa ci avverte esattamente quando si riferisce ad una «spiritualità disincarnata». C’è una tentazione che, quando è resistita, diventa per voi fonte di grazia?) Quan-

¹⁴ EE.SS. di Sant’Ignazio.

¹⁵ I tre testi sono: *Umiltà. La strada verso Dio* (1984, edito in Italia da Emi), il prologo alle *Lettere della tribolazione* (pubblicato in *«La Civiltà Cattolica»* 2018, II, pp. 209-15) e *Silencio y Palabra in Reflexiones en Esperanza* (1990 in spagnolo). Vedere pure DIEGO FARES S.I., *Contro lo spirito dell’«Accanimento»*, in *«La Civiltà Cattolica»* 2018, II, pp.216-30.

¹⁶ FRANCESCO, *Lettera a chi non crede. Papa Francesco risponde al giornalista Eugenio Scalfari* in *«La Repubblica»*, Sett. 4, 2013.



do offriamo ciò che è vero e buono, dobbiamo ricordare il terzo trascendentale, la bellezza¹⁷. Solo la bellezza di Dio può attrarre; quando siamo attratti, affascinati da quella bellezza, vogliamo che gli altri condividano quella bellezza, quell'esperienza. Così – come Francesco disse ai vescovi brasiliani, ricordando Aparecida – «La missione parte proprio da quell'incanto divino, lo stupore dell'incontro». La Chiesa perde persone quando importa una razionalità estranea alla gente, dimenticando la «grammatica della semplicità»¹⁸.

In sintesi: La bellezza di Dio è l'esperienza della sua grazia e misericordia, incarnata nella persona di Cristo, disponibile a tutti e più facilmente disponibile ai poveri.

Questo è particolarmente vero quando si parla

di morale e di etica. In un discorso del 2004, per l'anniversario della *Veritatis Splendor*, Bergoglio ha detto che Gesù non ci dà semplicemente un codice morale o una serie di regole e rituali da vivere; vivere l'amore a cui Cristo ci chiama è impossibile con le nostre forze, ma è possibile, ha detto Bergoglio, citando l'enciclica, «in virtù di un dono ricevuto», cioè la Sua grazia. Citando sant'Agostino, ha notato come non sia l'osservanza dei comandamenti a guadagnare l'amore di Dio, ma il contrario: la misericordia e l'amore di Dio ci permettono di essere morali e santi, misericordiosi e amorevoli¹⁹ (lo ha detto semplicemente in un ritiro che ha fatto nel 2012. Il Vangelo non ci racconta se la donna adultera che Gesù ha perdonato in Gv 8 è tornata alla sua vita peccaminosa e promiscua, ma si potrebbe es-

¹⁷ Hans Urs von Balthasar sviluppa la teologia cristiana alla luce del terzo trascendentale, la bellezza, che completa la visione del vero e del buono (*Gloria. Una estetica teologica*, Jaca Book 1991).

¹⁸ Nell'Incontro con l'episcopato brasiliano nell'Arcivescovado di Rio de Janeiro (27 luglio 2013).

¹⁹ *È possibile essere santi*, in Spadaro (ed), *Nei tuoi occhi* – (Cfr. nota 11).

sere sicuri che non l'ha fatto, «perché chi incontra una tale misericordia non può allontanarsi dalla legge, questo è il risultato»²⁰).

Bergoglio si poneva una domanda importante: era forse perché la morale cristiana era così spesso ridotta ad un alto precetto nelle nazioni occidentali che l'umanità contemporanea aveva ceduto al relativismo? Se la morale è una sorta di codice giudiziario, imposto dall'esterno, piuttosto che una libera risposta del cuore all'esperienza della misericordia di Dio, diventa un'ideologia vulnerabile alla manipolazione, al servizio di interessi politici o di altro genere. In questo caso, il relativismo diventa un'affermazione di libertà, un'affermazione di autonomia contro un'imposizione.

Da qui la sua critica, nell'*Evangelii Gaudium*, degli eticismi senza bontà²¹. Per eticismo Francesco intende ridurre tutto all'etica. Il documento critica «dottrine che sono più filosofiche che evangeliche», quelle che parlano più della legge che della grazia, più della Chiesa che di Cristo; o che implicano che il cristianesimo sia una forma di stoicismo o di abnegazione o un codice morale. Prima di tutto, ci dice, il Vangelo ci invita a rispondere al Dio dell'amore che ci salva, a vedere Dio negli altri e ad uscire da noi stessi per cercare il bene degli altri... Se questo invito non si irradia con forza e attrattiva, l'edificio dell'insegnamento morale della Chiesa rischia di diventare un castello di carte, e questo è il nostro rischio maggiore»²².

Bergoglio una volta disse ai suoi catechisti che la grande intuizione di Aparecida era di vedere che il pericolo maggiore per la Chiesa non veni-

va dall'esterno, ma dall'interno, «dall'eterna e sottile tentazione di rinchiuderci e di indossare armature [*abroquelarnos*]²³ per essere protetti e sicuri»²⁴. La parola che usa lì, *abroquelamiento*, è la stessa che ha usato recentemente in una lettera ai vescovi del Cile in cui li ha chiamati a Roma per discutere della terribile crisi clericale degli abusi sessuali. Ha scritto che in tempi di tribolazione, quando siamo «impauriti, arroccati nei nostri comodi "palazzi d'inverno", l'amore di Dio ci viene incontro e purifica le nostre intenzioni per amare come uomini liberi, maturi e critici»²⁵. Questa è una descrizione potente di una Chiesa difensiva e paurosa che non evangelizza: trincerati nei suoi comodi palazzi d'inverno. Ed è un motivo per sperare che attraverso la tribolazione e il fallimento — che la Chiesa sta chiaramente soffrendo — Dio viene incontro a noi, perché possiamo cambiare, perché anche noi possiamo sperimentare una conversione missionaria e pastorale. Come nella nostra vita, i nostri momenti di sconfitta sono occasioni di conversione e di crescita.

L'evangelizzazione missionaria è vicina e concreta

Allora, che aspetto deve avere la nostra evangelizzazione missionaria? In una certa misura questa domanda non ha una risposta, perché mentre usciamo dai nostri palazzi d'inverno dobbiamo abbandonare i nostri preconcetti e lasciarci guidare dallo Spirito, come ci ha ricordato Mauricio domenica²⁶. Ma chiaramente qui c'è una pedagogia della riforma. Bergoglio, dopo Aparecida, ha sottolineato che una Chiesa con

²⁰ Cfr. A. IVEREIGH, *Tempo di Misericordia*, (capitolo 6, titolo completo in nota 5).

²¹ EG 231

²² EG 39

²³ *Abroquelarsi*, nel gergo militare *trincerarsi*: porsi al riparo in una trincea o in altra posizione fortificata.

²⁴ Vedere il capitolo *Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori*, in *Nei tuoi occhi...* di J. M. Bergoglio.

²⁵ Lettera del Santo Padre Francesco ai Vescovi del Cile a seguito del report consegnato da S.E. Mons. Charles J. Scicluna (8 aprile 2018)

²⁶ Mauricio López Oropeza, *Mensaje del presidente de la CVX Mundial a la Asamblea de Buenos Aires 2018*. Vedere *I quattro «tripodi» per essere Chiesa nel mondo* in «Cristiani nel Mondo» n. 3 del 2018: *Condividendo Buenos Aires*.

Ridurre l'offerta cristiana a qualche tipo di conoscenza – etica o spirituale – è una tentazione particolare per i cattolici istruiti. Nel suo messaggio a questa assemblea, Francesco ci avverte di questa «illusione gnostica».

audacia evangelizzatrice, che offre l'incontro con la misericordia di Cristo, ha bisogno di cambiamenti concreti e di una trasformazione della mentalità. Ha anche stilato una lista per i suoi sacerdoti e catechisti, di quelli che egli vedeva come i nuovi atteggiamenti di cui aveva bisogno, che avrebbe poi sviluppato nell'*Evangelii Gaudium*. Si tratta di un elenco interessante, che vi ho dato in un opuscolo su cui riflettere²⁷. Una di queste era «l'azione pastorale con cuore samaritano». Come la Santissima Trinità negli EE.SS.²⁸ che risponde con amore ad un mondo sofferente e peccaminoso, Bergoglio vedeva la necessità che la Chiesa rispondesse alle angosce causate dalla modernità liquida. Il simbolo di questa angoscia è il migrante – che sia il rifugiato, o le vittime delle tratte, o la famiglia in fuga dalla guerra e dalla povertà – che per Francesco è l'icona del Cristo sofferente nel mondo di oggi: abbracciando il migrante, creiamo un nuovo futuro.

Nel 2001, Bergoglio ha tenuto una meditazione in cui invitava le persone a immaginarsi come un migrante che arrivava da un'altra provincia dall'interno dell'Argentina a Buenos Aires. Hai solo una cosa nel tuo cuore e nella tua mente: sarò al sicuro, benvenuto, troverò riparo, sarò al caldo? Troverò ospitalità? È la domanda posta dagli esseri umani contemporanei che soffrono la desocializzazione e lo sradicamento. Ed è posta in tre modi principali: affettivamente, nel senso che la dissoluzione dei legami di appartenenza della famiglia, delle comunità e delle istituzioni sta producendo una profonda angoscia emotiva e psicologica; esistenzialmente, nel senso che è più difficile avere una chiara identità e senso di sé, fare progetti e costruire un futuro; e spiritualmente, nella perdita della trascendenza,

di segni e simboli che collegano il presente con l'eterno che la secolarizzazione sta portando²⁹.

Come buon samaritano, anche la risposta della Chiesa a questa ferita è triplice: In primo luogo, aiutare le persone a riconnettersi alla creazione e al mondo come creature di Dio, che «lavora e lavora» per loro conto. In secondo luogo, per sperimentare la famiglia e la comunità, i legami di fiducia e amore incondizionato che costruiranno la resilienza, il carattere e l'autostima. In terzo luogo, aiutare le persone a trovare rifugio: luoghi di pace, privacy e preghiera al riparo dalle incessanti pressioni del paradigma tecnocratico, luoghi dove possono riconoscere il loro valore intrinseco e scoprire la santità. Qui potete vedere la base delle sue priorità come Papa: ricostruire e restaurare l'ambiente umano danneggiato dalla tecnocrazia, come testimoniano le sue esortazioni apostoliche – *Evangelii Gaudium*, *Amoris Laetitia*, *Gaudete et Exsultate* – e naturalmente *Laudato Si'*. La parola *oikos*, la nostra casa comune, è la parola «ecologia». Francesco è un papa ecologico, che ricostruisce i nostri ambienti – naturali, ecclesiali, familiari – affinché riflettano l'ospitalità e la misericordia di Dio.

Questa capacità di accoglienza è la chiave dell'evangelizzazione. Ad Asunción (Paraguay), nel luglio 2015, Francesco ha detto che un cristiano è colui che ha imparato ad accogliere gli altri, a mostrare ospitalità. «Quante volte immaginiamo l'evangelizzazione intorno a migliaia di strategie, tattiche, manovre, trucchi, cercando di convertire le persone con le nostre argomentazioni. Oggi il Signore ce lo dice molto chiaramente: nella logica del Vangelo non si convince con le argomentazioni, le strategie, le tattiche, ma semplicemente imparando ad accogliere, a ospitare».³⁰

²⁷ Vedere la versione italiana di questo opuscolo nel capitolo *Tornare alle radici della fede: la missione come proposta e sfida*, in *Nei tuoi occhi...* di J.M. Bergoglio.

²⁸ EE.SS. 102 riportati nel numero 1 del preambolo dei PP.GG. della Cvx.

²⁹ Vedere il capitolo *Rendiamoci prossimi in mezzo alle differenze*, in *Nei tuoi occhi...* di J.M. Bergoglio.

³⁰ Omelia durante la Santa Messa nel Campo grande di N?u Guazú (Asunción, Paraguay, 12 luglio 2015).

Ma questa è ospitalità e accoglienza missionaria. Dobbiamo andare a dare il benvenuto. Francesco insiste costantemente che la Chiesa deve essere vicina e concreta, perché è così che Dio salva l'umanità. L'Incarnazione è vicina e concreta. In una società liquida e tecnocratica, le tentazioni della Chiesa – il problema con tutte le istituzioni – è di diventare astratti e remoti, di indietreggiare, di rifugiarsi in idee (gnosi) o funzionalismo (pelagianesimo). Se oggi le persone sono arrabbiate con i loro leader e le loro istituzioni è perché la liquidità li ha fatti sembrare lontani e indifferenti.

La Chiesa deve andare nella direzione opposta. Deve imitare la *sinktākabasis* di Dio³¹, l'abbassamento di Dio verso di noi; deve mostrare un Dio che si occupa del particolare, della persona, delle realtà piuttosto che delle idee. L'attenzione è misericordia. È il momento che passiamo con le persone, uno per uno. Di fronte alla mancanza di speranza, il Signore si commuove, scende e si avvicina. Il nostro compito, dice Francesco, è riscoprire il suo modo di avvicinarsi per evangelizzare. La parola chiave è «prossimità». Come ha detto in uno dei sinodi a cui ha partecipato come vescovo: incontro, conversione, comunione e solidarietà sono categorie che esplicitano la «prossimità» come criterio evangelico concreto che si oppone ai dettami di «un'etica astratta o meramente spirituale»³².

Il passaggio dall'astratto al «vicino» e al «concreto» della conversione pastorale è splendidamente catturato in *Amoris Laetitia*, al secondo capitolo. Come dice lui stesso: «Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il

vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme»³³. Ma non ha funzionato. Il matrimonio è crollato, nel mondo cattolico come in qualsiasi altro luogo. In un mondo liquido, postmoderno, un'idea è solo un'idea; è una narrazione; non ha il potere di cambiare o salvare. In una società cristiana sì, la Chiesa che vi dice che il matrimonio è permanente è un ordine che può essere obbedito o rifiutato; ma in una società liquida, un impegno di permanenza deve essere una convinzione del cuore. Non si aiuta la gente a sposarsi e rimanere sposati semplicemente opponendosi alle leggi sul divorzio o difendendo il principio di indissolubilità, ma abilitando le persone ad impegnarsi ad amare e a stare insieme. Una Chiesa vicina e concreta si rende conto che è più difficile per le persone essere buone, vivere una vita ordinata, essere in comunità, stare insieme. Per questo l'*Amoris Laetitia* non insegna la verità sul matrimonio, anche se la riafferma in ogni pagina; mostra piuttosto come la grazia di Dio ci permette di vivere quella verità, per quanto apparentemente irregolare o lontana dalla Chiesa.

Nell'essere misericordiosi, vicini e concreti, abbiamo credibilità. Come dice Francesco nella *Misericordiae Vultus*, Gesù ha dimostrato che la misericordia è il criterio di credibilità della nostra fede³⁴. La Chiesa è credibile quando è misericordiosa, perché comunica chi e come è Dio. E niente comunica meglio l'essere di Dio che l'essere misericordioso e agire con misericordia: ecco perché, in *Gaudete et Exsultate*, Francesco insiste sul fatto che il cuore del Vangelo è Matteo 25 e le Beatitudini. La misericordia si esprime sempre nell'azione: «*misericordiarum*»³⁵. La misericordia non sta mai fuori, puntando il dito accusatore e, dandovi lezioni; essa entra con voi

³¹ *J'umile* di Dio, l'abbassamento di Dio verso di noi.

³² Omelia durante la messa di chiusura del Congresso nazionale di dottrina sociale della chiesa, Rosario, 8 maggio 2011. Vedere il capitolo *Proposte di giustizia e di amore per un mondo disincantato* in *Nei tuoi occhi...* di J.M. Bergoglio.

³³ AL 37.

³⁴ MV 9.

«Quante volte immaginiamo l'evangelizzazione intorno a migliaia di strategie, tattiche, manovre, trucchi, cercando di convertire le persone con le nostre argomentazioni. Oggi il Signore ce lo dice molto chiaramente: nella logica del Vangelo non si convince con le argomentazioni, le strategie, le tattiche, ma semplicemente imparando ad accogliere, a ospitare». (Francesco)

e vi accompagna. Secondo le parole di James Keenan S.I., la misericordia è «la volontà a coinvolgersi con il caos della vita dell'altro», cioè l'Incarnazione³⁵.

Quando Francesco in *Evangelii Gaudium* si riferisce alla «gerarchia» delle verità nella dottrina cattolica³⁷, si riferisce ad una priorità missionaria. Tutte le verità rivelate sono importanti, ma alcune danno un'espressione diretta al cuore del Vangelo e sono ciò che la gente ha bisogno di sentire prima di ogni altra cosa: «In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto».³⁸ Per questo egli dice, nel paragrafo seguente, che «le opere di amore al prossimo sono la manifestazione esterna più perfetta della grazia interiore dello Spirito». L'uomo può essere convinto dalla verità o ispirato dalla bontà, ma solo se prima è stato catturato dalla bellezza; e la bellezza di Dio è la sua misericordia. Senza questa bellezza, come ha detto nel 2010, «la verità diventa fredda e perfino impietosa e superba».³⁹ In un ritiro che ha dato una volta, ha detto che la verità è come una pietra preziosa nella mano di una persona: se viene offerta, seduce; se viene lanciata, ferisce.

La misericordia affascina perché riflette la gratuità, che comunica chi e come è Dio: il dono della vita, dato liberamente, ricevuto gratuitamente. Nella Chiesa primitiva, l'amore disinteressato mostrato dai cristiani verso coloro che

soffrivano — che scaturiva dalla loro diretta esperienza dell'amore di Dio in Cristo — ha stupito e scandalizzato le comunità che li circondano, siano esse ebraiche o pagane⁴⁰. Questo è ciò che Francesco vuole: che la Chiesa missionaria di oggi riconquisti la gratuità della misericordia. Gesù dice ai suoi discepoli: gratuitamente avete ricevuto; gratuitamente date. Quindi il primo compito di un discepolo missionario è quello di consentire, attraverso la sua misericordia, l'incontro con la gratuità di Dio (la sua misericordia, il suo perdono, la sua grazia). Poi seguirà la trasformazione etica.

Questo è uno dei motivi per cui Francesco non lamenta costantemente la secolarizzazione: in essa ha individuato l'opportunità di recuperare la gratuità⁴¹. Questo è ciò che Francesco intende dire che questo è un tempo, un *kairós*, di misericordia. La secolarizzazione, il trionfo della tecnocrazia, la deculturazione del cristianesimo dal diritto e dalla cultura occidentale, il fallimento istituzionale della Chiesa, è come se tutto fosse ora orientato a rivisitare la nascita della Chiesa stessa, a ritornare alle sue fonti, al suo vigore missionario basato su un'esperienza diretta dell'amore misericordioso di Dio. Questo è ciò che Francesco invita la Chiesa Cilena a vedere quest'anno, a cominciare dal suo discorso nella cattedrale di Santiago a gennaio, dalle sue due potenti lettere ai vescovi cileni, e infine dalla sua lettera del 31 maggio al popolo di Dio in Cile⁴². Vale davvero la pena leggere queste lettere per

³⁵ *Misericordiar*: neologismo di Papa Francesco che significa agire con misericordia.

³⁶ J.F. KEENAN, *The scandal of mercy excludes no one*, Thinking Faith, Dic. 4, 2015.

³⁷ EG 36.

³⁸ Ibidem.

³⁹ Vedere il capitolo *La verità che più brilla è la verità della misericordia* in *Nei tuoi occhi...* di J.M. Bergoglio.

⁴⁰ RODNEY STARK, *The Triumph of Christianity: How the Jesus Movement Became the World's Largest Religion*, (HarperOne 2012)

⁴¹ CHRISTOPH THEOBALD S.I., *Urgences Pastorales: Comprendre, Partager, Réformer*, (Bayard, 2017) pp 68-69.

⁴² Questa risposta si trova nel suo discorso al clero e ai religiosi nella cattedrale di Santiago il 16 gennaio; e poi in tre lettere: 1) Ai vescovi cileni a seguito del report consegnato da S.E. Mons. J. Scicluna (8 aprile 2018, in italiano); 2) La Lettera del Santo Padre ai Vescovi del Cile (17 maggio 2018, in inglese e spagnolo); 3) La Lettera del Santo Padre al Popolo di Dio che è in cammino in Cile (31 maggio 2018, in spagnolo).

Quando Francesco in *Evangelii Gaudium* si riferisce alla “gerarchia” delle verità nella dottrina cattolica si riferisce ad una priorità missionaria. Tutte le verità rivelate sono importanti, ma alcune danno un’espressione diretta al cuore del Vangelo e sono ciò che la gente ha bisogno di sentire prima di ogni altra cosa.

vedere come Francesco sta aiutando la Chiesa a fare in Occidente, nel luogo dove un tempo era forte e ora è debole. Il suo modello è la trasformazione di Pietro da discepolo in apostolo, per il fatto di essere stato perdonato da Gesù risorto per il suo abbandono e tradimento nella crocifissione. Il perdono cambia Pietro da un’attenzione interiore, che si concentra sulla sua desolazione e sui suoi persecutori, a un’attenzione a Gesù, e da lì un’attenzione esterna, alla missione e all’evangelizzazione.

«Una Chiesa con le piaghe non si pone al centro, non si crede perfetta, ma pone al centro l’unico che può sanare le ferite e che ha un nome: Gesù Cristo... Conoscere Pietro abbattuto per conoscere Pietro trasfigurato è l’invito a passare dall’essere una Chiesa di abbattuti desolati a una Chiesa servitrice di tanti abbattuti che vivono accanto a noi». Questa è la conversione che egli traccia per loro e indirettamente per noi⁴³.

Nella sua lettera al popolo di Dio in Cile, Francesco mostra come abbandonare una cultura violenta significa riconnettersi con il popolo di Dio, e riconoscerli come soggetti e oggetti di evangelizzazione, come discepoli missionari. Come ha detto ai gesuiti in Colombia – e i gesuiti qui si ricorderanno di aver detto lo stesso negli anni ’80 – che «purtroppo siamo spesso tentati di evangelizzare per il popolo, verso il popolo, ma senza il popolo di Dio. Tutto per il popolo, ma niente con il popolo»⁴⁴. «Il popolo di Dio non ha cristiani di prima, seconda o terza classe», dice Francesco ai fedeli del Cile. «La loro partecipazione non è una questione di buona volontà, di concessioni, ma è costitutiva della natura della Chiesa. È impossibile immaginare un futuro senza questa unzione che opera in ognuno di voi, che certamente richiede nuove forme di partecipazione»⁴⁵. Se non sentiamo

queste parole rivolte a noi, non siamo con questo papato.

Infine, il cambiamento dietro l’appello di Francesco per una conversione missionaria e pastorale in risposta al cambiamento epocale comporta la richiesta della grazia della consolazione e della gioia. Quando sant’Ignazio ha parlato di «consolazione» negli Esercizi ha parlato di «ogni aumento della speranza, della fede e della carità, di ogni felicità interiore»⁴⁶ – la parola spagnola è *leticia* – «che chiama e attrae alle cose celesti». Guardate i titoli delle sue tre esortazioni apostoliche, *Evangelii Gaudium*, *Amoris Laetitia* e *Gaudete et Exsultate* – ed è chiaro che pensa che gli manchi qualcosa, qualcosa che sta cercando di rimettere a posto. Francesco disse ai gesuiti nel 2016 – ma vale per tutti gli evangelizzatori – che la loro «vera opera» era «consolare i fedeli e, attraverso il discernimento, aiutarli affinché il nemico della natura umana non ci privi della nostra gioia: la gioia di evangelizzare, la gioia della famiglia, la gioia della Chiesa, la gioia del creato...». È una gioia, naturalmente, che deriva dall’accettazione riconoscente che tutto è dono.

Quattro suggerimenti per abbracciare la missione

Ho usato un certo numero di parole e termini che sono particolarmente significativi per catturare questa transizione: *trasformazione missionaria, conversione pastorale, vicina e concreta, misericordia, grazia, ospitalità, gratuità, credibilità, Popolo di Dio, consolazione, gioia*.

Forse una o due di queste parole ti avranno colpito, per quello che stai facendo e per quello che potresti essere invitato a fare. Vorrei concludere con quattro suggerimenti che potrebbero contribuire a stimolare quel senso di missione.

⁴³ Incontro con i Sacerdoti, Religiosi/e, Consacrati e Seminaristi (Cattedrale di Santiago del Cile, 16 gennaio 2018).

⁴⁴ Incontro privato del Papa con i gesuiti a Colombia (in spagnolo) <http://www.jesuitas.org.co/docs/809.pdf>.

⁴⁵ Lettera del Santo Padre al Popolo di Dio che è in cammino in Cile (31 maggio 2018, in spagnolo).

⁴⁶ EE.SS. 336.

Leggete *Ad Gentes*

Il mio primo suggerimento è di leggere il decreto del Vaticano II sulla missione della Chiesa *Ad Gentes*. È breve e descrive esattamente l'Occidente: «Si danno a volte delle circostanze che, almeno temporaneamente, rendono impossibile l'annuncio diretto ed immediato del messaggio evangelico»⁴⁷ e aiuta a pensare all'evangelizzazione in contesti di ostilità, incomprensione o semplicemente ignoranza.

Il futuro della Chiesa è descritto in *Ad Gentes*, perché questo è il contesto del cambiamento d'epoca. Una Chiesa missionaria non può permettersi di essere clericale: è necessario che un laicato cristiano maturo agisca come missionario con un'adeguata formazione apostolica. Deve essere una diaspora missionaria, forse con parrocchie, scuole e reti complesse, ma la mentalità/approccio sarà quello qui descritto. Ma siamo in una Chiesa che si trova tra questi due modelli, passando da un paradigma cristiano a un paradigma missionario, che Francesco sta cercando di accelerare. Ciò di cui c'è bisogno è una missione che si svolge in una sorta di spazio all'avanguardia per essere occupato da piccoli gruppi adattabili con un eros missionario.

È questo il momento per la Cvx di vedersi libera e mobile per aiutare a indicare la via, per creare spazi dove la Chiesa in un contesto di secolarismo recupera la sua dinamica missionaria? È per questo che la Cvx ha prosperato soprattutto in Francia e in Uruguay, le capitali della laicità?

Nel suo discorso nel 1979, padre Arrupe ha parlato della Cvx come «un movimento spirituale essenzialmente laico, con i limiti, sì, ma anche le opportunità apostoliche che questo implica»⁴⁸. Se lo metti con ciò che Francesco dice sul fatto che il popolo di Dio è ora essenziale per la missione e l'evangelizzazione, mi sembra che



abbiate un modo di riscoprire e attivare la vostra identità donata da Dio come discepoli missionari laici. Leggete *Ad Gentes*, amici miei, e forse vi vedrete lì.

Abbraccia la triplice dinamica della misericordia

Il mio secondo suggerimento è di leggere *Amoris Laetitia*, perché lì vedete Francesco che cerca di spostare la Chiesa in una chiave missionaria nell'area vitale del matrimonio e della famiglia. Ho citato il capitolo 2, che è essenziale, ma vi invito anche a riflettere sulla triplice dinamica del capitolo 8: accompagnamento, discernimento e in-

⁴⁷ *Ad Gentes* 6.

⁴⁸ P. PEDRO ARRUPE, *Una comunidad al servicio de un solo mundo*, discorso all'Assemblea Generale della Cvx, Sett. 13, 1979 (spagnolo, inglese, francese).

«Una Chiesa con le piaghe non si pone al centro, non si crede perfetta, ma pone al centro l'unico che può sanare le ferite e che ha un nome: Gesù Cristo... Conoscere Pietro abbattuto per conoscere Pietro trasfigurato è l'invito a passare dall'essere una Chiesa di abbattuti desolati a una Chiesa servitrice di tanti abbattuti che vivono accanto a noi». (Francesco)

tegrazione. Questi tre passi riflettono il movimento di misericordia, che può essere espresso come *sentire il bisogno* (essere consapevoli della sofferenza e dell'angoscia), *rispondere concretamente* (le Opere di Misericordia, rispondendo a tutti i tipi di bisogni), e una terza fase di *integrazione, incorporazione, salvezza*, che comporta una prudente attenzione al funzionamento della grazia nella vita spezzata delle persone.

In questi tre passi di misericordia sperimentiamo, letteralmente, l'amore salvifico di Dio. Essere salvati da Cristo è essere salvati in questo modo; e evangelizzare è offrire questa esperienza. La mia comunità offre questa dinamica in tre parti in quello che facciamo? Come lo facciamo? È un'offerta e un'esperienza sempre accompagnata dalla gioia, perché nasce dal ricordo riconoscente dell'azione di Dio in noi; ecco perché Francesco è così insistente che ci sforziamo di ricordare quell'azione nella nostra vita e nella storia delle nostre nazioni.

Rabdomanti

Devo questo terzo suggerimento al teologo gesuita francese Christoph Théobald, nel suo libro *Urgences Pastorales*, che parla di le *charisme des sourciers*, cioè di persone che vanno alle fonti, o rabdomanti. Intende le persone nelle nostre comunità, che si guadagnano spontaneamente la fiducia degli altri, che sono conosciuti come ascoltatori simpatici e che hanno l'arte della conversazione spirituale. Scoprire e riconoscere questo ministero di ascolto, questo carisma è fondamentale per le comunità missionarie in una società molto mobile e liquida, dove le persone arrivano e partono continuamente⁴⁹. Sourciers mi fa pensare a Gesù con la samaritana al pozzo, è un ministero di attenzione a ciò che opprime e libera il popolo. Offre una via d'accesso all'ospitalità che noi, come Chiesa, possiamo offrire alla società contemporanea.

Riconciliatori

Infine, vi invito a riflettere sui famosi quattro principi dell'*Evangelii Gaudium* (217-237), che Francesco propone alla gente per progredire nella pace, nella giustizia e nella fraternità. Quando ho letto EG per la prima volta, non ho capito perché li ha inclusi in un documento sull'evangelizzazione, ma più ho compreso il suo discernimento della modernità, ho visto perché la costruzione della fraternità è un chiaro segno del Vangelo in un mondo polarizzato. Tanto per fare un esempio recente, il suo discorso all'Università cattolica di Santiago del Cile a gennaio, in cui ha parlato della perdita del senso di un popolo, di una famiglia e di una nazione e ha avvertito che la vita sarebbe diventata sempre più frammentata, conflittuale e violenta. Penso che lo stiamo vedendo ora, nel mondo e nella Chiesa.

Vi invito a rileggere quella sezione alla luce di un libro uscito l'anno scorso in italiano: *Jorge Mario Bergoglio - Una biografia intellettuale* di Francesco di Massimo Borghesi (Jaca Book, 2017), scritta con la sua collaborazione. Vedrete quanto sia potente il pensiero di Francesco, soprattutto sulla Chiesa come *coincidentia oppositorum*, un luogo dove le cose in tensione polare possono essere tenute insieme e diventare catene in un nuovo processo, come Francesco lo descrive in *Evangelii Gaudium*.

La modernità è dominata, come sappiamo, dalla grande triade della Rivoluzione Francese: libertà, uguaglianza, fraternità. I primi due sono stati promossi con grande vigore, specialmente di recente il secondo: l'uguaglianza. Ma hanno fatto progressi a spese della fraternità. La libertà e l'uguaglianza sono entrambi valori giuridici, che possono essere promossi dalla politica e dal diritto; ma la fraternità è una questione morale e spirituale.

Ci sono molte forze che cercano di polarizzarci,

⁴⁹ CHRISTOPH THEOBALD, *Urgenze pastorali. Comprendere, condividere, riformare*, Edb, 2018.



costringendoci a scegliere le identità, ad assumere posizioni in una serie di false polarità. In questo contesto, evangelizzare è anche mostrare che è possibile avere ed essere una cultura dell'incontro, una diversità riconciliata, una capacità di trascendere le polarizzazioni e creare una nuova cultura, di incontro ed inclusione e di diversità riconciliata.

Essere in grado di discernere la differenza tra una vera contraddizione, il bene e il male, senza lasciarsi polarizzare su contrasti che non sono veramente in opposizione. Questa è l'opera dell'Incarnazione, che è forte e attiva nel nostro mondo ogni volta che leggiamo i tempi, alla luce del Vangelo e della nostra preghiera, e diventiamo operatori di pace e riconciliatori attivi nei nostri luoghi di lavoro, nelle famiglie, nella nostra vita civile e nella Chiesa, e possiamo mostrare e insegnare agli altri come fare anche questo, come segni della presenza di Dio nel nostro mondo turbolento.

Voglio lasciarvi con quello che Francesco disse all'Azione Cattolica nel 2017: «La missione non è un compito tra i tanti... è il compito». E diede loro questo consiglio: «Evitate di cadere nella tentazione perfezionista dell'eterna preparazio-

ne per la missione e delle eterne analisi, che quando si concludono sono già passate di moda o sono superate. L'esempio è Gesù con gli apostoli: li inviava con quello che avevano. Poi li riuniva e li aiutava a discernere su ciò che avevano vissuto. Che sia la realtà a dettarvi il tempo, che permettiate allo Spirito Santo di guidarvi. Egli è il maestro interiore che illumina il nostro operato quando siamo liberi da preconcetti e condizionamenti. S'impara a evangelizzare evangelizzando, come s'impara a pregare pregando, se il nostro cuore è bendisposto»⁵⁰.

Domenica sono stato con i giovani della parrocchia di don Rafa⁵¹ che la settimana scorsa hanno guidato la missione di quattro giorni nella sua parrocchia. Avevano molte storie di fede che avevano incontrato, ma anche storie di vita e di sofferenza e molto altro ancora. Erano incredibilmente commossi. Una di loro ha detto che il suo cuore era «pieno fino a scoppiare». Un altro ha detto che si era reso conto che «*misionando, fuimos misionados*» (in missione verso gli altri, siamo stati noi evangelizzati). Questo è ciò che siamo stati invitati a sperimentare oggi, e quello per cui Francesco ci chiama nella Chiesa.

⁵⁰ Discorso ai Partecipanti al Congresso del Forum Internazionale dell'Azione Cattolica (Fiac), 27 aprile 2017, (Video).

⁵¹ Don Rafael Velazco, fino al 2018 parroco di Patriarca San José (chiesa fondata da J.M. Bergoglio, suo primo parroco).

Pensieri sparsi della Comunità di Trento

DI CRISTINA DALPRÀ

Ogni volta che partecipo ad un incontro nazionale o allargato ad altre Cvx del Nord-Est mi prende una certa trepidazione: voglia di sentire altri come vivono la loro fede nella vita di tutti i giorni! Ogni Cvx è diversa all'altra e questa è una ricchezza. Siamo stati accolti a braccia aperte a Padova lo scorso novembre, abbiamo visto volti conosciuti, magari il nome non ce lo ricordiamo, ma sappiamo che è uno di noi, fratello nel Signore.

Il tema dell'incontro al mattino riprendeva quello delle giornate mondiali: Quanti pani avete? Il sentire: vivere, camminare con il popolo; grazia da chiedere: maggiore integrazione fra carisma e modo di vivere.

Ripercorrendo gli altri incontri a livello mondiale sono stati ricordati i temi principali: a Nairobi, nel 2008, il Diav; in Libano, nel 2013, famiglia - globalizzazione e povertà - ecologia - giovani. A Buenos Aires, 2018, corpo apostolico laico - discernimento. Sono stati proposti momenti vissuti, modi di procedere che hanno sperimentato i nostri delegati Antonio, Daniel e

padre Massimo. Alcune frasi mi sono rimaste: al centro c'è Dio, il suo progetto e la missione della Chiesa; Signore aiutaci a scoprire come la grazia *piove* sempre su di noi; osservare la realtà e lo Spirito Santo; uscire all'incontro, c'è sempre chi ha più bisogno di noi; capacità di divenire agenti di riconciliazione; il discernimento comunitario è una sfida, si affrontano ostacoli, resistenze, dolori.

Nel pomeriggio ho partecipato al gruppo dei coordinatori per valutare l'opportunità di unirli in un coordinamento di tutto il Nord-Est, in modo agile e costruttivo. Viene proposto p. Mario Marcolini come assistente spirituale di tale gruppo. Uno dei compiti sarà aiutare nel Convegno nazionale che si terrà a Padova dal 31 ottobre al 3 novembre 2019.

Abbiamo parlato del fare assieme le cose, che sì, è faticoso, che dobbiamo sopportarci a vicenda, ma anche Gesù ha adottato questo modo di procedere, anzi una delle prime cose che fa è unirsi ad altri e fare comunità. Vero è che ci sono stati tradimenti, allontanamenti, alcuni stanno meglio di altri, ma Gesù ha detto che è bello stare assieme: bellezza e fatica.

Abbiamo alcuni punti da considerare:

Sono al posto giusto come comunità? In comune abbiamo gli Esercizi spirituali, sono a mio agio?

Modo di procedere in Cvx, che esiste a prescindere da me.

Il mio essere ignazio trova nutrimento nella Cvx?

Abbiamo concluso la giornata con la Santa Messa.

La giornata unitaria ci ha lasciato un altro grande dono, un modo di fare condivisione che non avevamo ancora sperimentato, ma al quale ci atteniamo una volta tornati a Trento, alla nostra comunità ed è la conversazione spirituale in tre tappe: regalo grande che ci ha fatto crescere ulteriormente.



Una delle immagini dei Convegnisti in Argentina «sui luoghi di Papa Francesco», proiettata durante l'incontro delle Cvx nel Nord-Est a Padova.

Sighet, la mia isola che non c'è

DI ILARIA DINALE

«**I**l cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce», sosteneva Pascal. Ogni volta che vado a Sighet, Romania, c'è qualche faccia stupita pronta a domandarmi il perché io sia lì, il perché io impieghi il mio tempo libero nel volontariato e soprattutto perché per farlo sia addirittura disposta a pagare. La risposta? Non ce l'ho mai. Ora che ho scoperto questo aforisma di Pascal posso provare a riciclarlo, dato che a me non viene in mente una risposta più sensata. «È una questione di cuore!», è tutto ciò che riesco a dire. D'altronde motivazioni razionali non ce ne sono, devo essere pazza. Anzi, dobbiamo essere pazzi. Perché ad ogni campo, estate e inverno, insieme a me partono altre decine di volontari, e tutti col mio stesso sorriso assorto.

A volte penso a Sighet come all'isola che non c'è, un posto lontano persino dall'immaginario comune; e se Bennato ci arrivava proseguendo

diritto fino al mattino dopo aver superato la seconda stella a destra, per noi volontari la strada non è da meno: venti, ventiquattro, ventisei ore di pullman (dipende dalla città da cui si parte) attraverso mezza Europa, autostrade e campagne, per arrivare in questo piccolo angolo di mondo di cui troppo spesso la stessa Romania tende a dimenticarsi.

Tra i quarantamila abitanti di Sighet non ci sono sirene né pirati, in compenso sono tanti i bimbi sperduti pronti ad accoglierci. L'abbandono è una ferita aperta nella società romena, dove ogni anno sono quasi diecimila i bambini che nascono o rimangono senza famiglia. Diciotto anni fa, a Sighet, qualcuno (diamogli un nome, sono padre Massimo Nevola e padre Vintangelo Denora) ha sognato più in grande di me e ha cercato di dare una risposta concreta a questo dramma: nel 2001 è nata la prima casa-famiglia del Progetto Quadrifoglio Onlus, che



oggi si occupa della crescita e dell'educazione dei circa venti bambini che vivono nelle attuali due case-famiglia. Dal 2001 ne è stata fatta di strada; le sconfitte sono state tante, le difficoltà ancora di più, ma le soddisfazioni, quelle non sono quantificabili: sono più di trenta i bambini che nel corso degli anni sono passati dalle nostre case, alcuni adesso lavorano, altri proseguono gli studi, qualcuno ha già messo su famiglia. E ciascuno di loro è immensamente grato per le possibilità di scelta che gli sono state offerte, per l'alternativa ad una vita di strada, per l'amore donatogli dalla famiglia che l'ha accolto.

Dal canto mio, ho conosciuto Sighet «solo» nel 2013, ma è stato un colpo di fulmine. Da allora non è passato anno senza che io facessi almeno un campo, senza che ne sentissi l'inspiegabile bisogno; e ho visto quei bambini crescere, alcuni nuovi arrivare, i bambini di ieri che si sono

laureati o sposati, la città cambiare impercettibilmente di anno in anno.

La Sighet di oggi non è quella di vent'anni fa, del primo campo nel 1998. All'epoca la Romania era uscita da poco dal comunismo, ancora la società cercava di rimettersi in piedi e riorganizzarsi. C'erano delle strutture enormi al cui interno si trovavano centinaia e centinaia di bambini orfani, sani o con disabilità, che venivano accuditi da un punto di vista fisico? un piatto di minestra e un letto? ma senza le cure di cui ogni bambino ha bisogno per crescere: una carezza, un abbraccio, una favola prima di andare a dormire.

I primi volontari entrarono in punta di piedi nella quotidianità della città offrendo un servizio aperto gratuitamente ad adulti e bambini, cioè organizzando nel periodo estivo una scuola di italiano ed inglese: la scuola rimane un servizio attivo ancora adesso durante il mese di lu-



La scuola è stato un utile mezzo per conoscere meglio Sighet e i suoi abitanti, le molteplici realtà etniche, culturali e religiose che vi coesistono, le dinamiche sociali e familiari romene. Gradualmente le porte di più istituti si sono aperte alle nostre attività, portandoci a contatto con orfanotrofi ed ospizi.

glio e circa duecento persone vengono a seguirne i corsi ogni anno, memori del nostro decennale impegno.

La scuola è stato un utile mezzo per conoscere meglio Sighet e i suoi abitanti, le molteplici realtà etniche, culturali e religiose che vi coesistono, le dinamiche sociali e familiari romene. Gradualmente le porte di più istituti si sono aperte alle nostre attività, portandoci a contatto con orfanotrofi ed ospizi. Sighet oggi è diversa; le grandi strutture di vent'anni fa si sono ridotte a piccoli centri delle dimensioni di case-famiglia o quasi? per numero di ospiti, fa eccezione solo l'ospedale comunale? oggi vi sono accolti bambini e, impossibile dimenticarli, quelli che erano i bambini degli anni Novanta. Occorre qui aprire una breve parentesi: in Romania, assieme all'abbandono, l'alcolismo e la dipendenza da droghe di strada sono vive problematiche che hanno conseguenze fisiche oltre che sociali; inoltre, la regione di Sighet, situata nel nord del Paese, fu pesantemente investita dalla nube tossica di Chernobyl nel 1986, provocando danni irreparabili alla generazione dell'epoca. L'esito è la presenza di una massiccia percentuale di disabilità, fisiche o mentali, soprattutto tra le persone nate negli anni Ottanta, cioè i bambini degli anni Novanta, oggi adulti che necessitano ancora una costante assistenza.

È in questi istituti che ospitano bambini, disabili e spesso anche anziani che noi volontari prestiamo servizio; nessuno di noi ha titoli professionali di cui fregiarsi, nessuno ha l'ambizione di cambiare il mondo. Il sorriso è la nostra arma principale, affiancato da qualche palloncino, da colori per pitturare, da trucchi per il viso o da uno stereo con la musica; animiamo, organizziamo festicciole, portiamo a passeggio chi di solito non scende mai dal letto, aiutiamo a mangiare chi non è in grado di farlo da solo, facciamo due chiacchiere con chi non ha nessuno per parlare. E soprattutto bacciamo, carezziamo, abbracciamo, abbracciamo fortissimo e ci facciamo abbracciare ancora più forte. Perché

laddove lo Stato ha migliorato l'assistenza medica, l'igiene, la corretta alimentazione, spesso manca ancora un qualcosa che trasformi la sopravvivenza in Vita con la v maiuscola, quella goccia di amore che condisca la quotidianità. E nonostante noi siamo lì per meno di due mesi l'anno (tre campi di due settimane durante l'estate, un campo di una settimana a Capodanno), le persone con cui entriamo in contatto ci conoscono e ci aspettano: oltre all'impegno e all'amore, infatti, ciò in cui crediamo è la costanza: forse è proprio questa la ragione per cui torno ogni volta.

Ultimo ma non ultimo, un ulteriore modo per relazionarci con le persone di Sighet è entrarci in casa. Letteralmente. Noi volontari veniamo ospitati dalle famiglie che frequentano la parrocchia cattolica e con loro condividiamo la casa, i pasti, spesso dormiamo sui loro letti (l'ospite è sacro, il padrone di casa è disposto a dormire sul divano per accoglierlo). Ormai le famiglie stesse ci conoscono, vogliono che chi è già stato da loro l'anno prima ci torni, ché ormai è come un figlio o una figlia.

I bambini delle case-famiglia del Progetto Quadrifoglio, le persone ospitate nelle strutture comunali, le famiglie ospitanti, le tante persone della città con cui sono entrata in contatto, le centinaia di volontari con cui l'aver condiviso un campo ha formato un legame fortissimo: sono tantissimi i volti che mi passano per la testa quando penso a Sighet. E se anche ripenso alle pochissime ore di sonno di ogni notte, al lungo viaggio in pullman, al gelo dell'inverno e al caldo torrido dell'estate, ai vestiti sporchi, alle situazioni che mi hanno spaventata o fatta piangere, alle tante domande che mi sono fatta, se anche ripenso a tutto questo, la reazione è sempre e solo un sorriso a fior di labbra, una ragione per cui dire grazie.

«E ti prendono in giro se continui a cercarla, ma non darti per vinto perché chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te».

I nostri genitori cubani

DI LORENZO SEVERINO E CLARA RECH

«I nostri genitori cubani», così gli oltre trenta ragazzi ci chiamavano durante il mese passato insieme a lavorare all'*Habana vieja*. L'appellativo, con tutto il carico di affetto che si portava dietro, ci ha improvvisamente chiarito la nostra identità all'interno del campo: avevamo la responsabilità di dare punti di riferimento, qualche sicurezza in più, se occorreva qualche consiglio, e soprattutto l'esempio che, seppure over 50, ancora potevamo accettare la sfida della scomodità, del disagio, della fatica se tutto ciò veniva condiviso con tanti altri.

Un bellissimo titolo guadagnato sul campo – è proprio il caso di dirlo – che bene descrive il rapporto che si era creato tra noi «grandi» e i

giovani tra i 18 e i 30 circa, che hanno deciso anche quest'anno di imbarcarsi in una piccola follia dei nostri tempi: pagare per lavorare, vivere con tante restrizioni impensabili a casa, «sacrificare» il tempo delle vacanze, agognato tutto l'anno, dedicandolo non a se stessi ma agli altri. Le motivazioni dichiarate di questa decisione sono tante, compreso il fascino di andare a Cuba. Ma di fondo c'era in tutti il desiderio di staccare dal modo utilitaristico in cui la nostra vita è spesa, mettere per una volta qualcuno al di fuori di sé al centro del proprio interesse, accettare di delocalizzarsi. In una parola: vivere da adulti e non da bambini, ossia da persone che sanno dare e considerano il prendersi cura degli altri una cosa naturale; persone che non pensa-



Constatore che in condizione di povertà e semplicità lontanissime dalla nostra opulenza si può essere allegri, generosi, ottimisti, ci indirizza verso un cammino di libertà dalle nostre tiranniche esigenze che altro non sono che sovrastrutture culturali, derive dell'essere.

no solo a chiedere, ad esigere di vedere soddisfatti i propri inesauribili bisogni, ma sanno pure mettere la sordina al proprio bulimico ego guardando oltre se stessi. Applicando questa sana ecologia della mente e del cuore, spesso abbiamo dovuto riconoscere che è più ciò che si guadagna che quel si offre.

Nessuno può illudersi che un mese di attività volontaria possa risolvere i problemi di un uomo o di un popolo. Durante quel mese è piuttosto il volontario che risolve molti dei suoi problemi interni e risana il suo essere con uno stile di vita più giusto, che *resetta* le sciocche vacuità in cui di solito siamo tutti invischiati. Constatore che in condizione di povertà e semplicità lontanissime dalla nostra opulenza si può essere allegri, generosi, ottimisti, ci indirizza verso un cammino di libertà dalle nostre tiranniche esigenze che altro non sono che sovrastrutture culturali, derive dell'essere.

È commovente il senso di attesa che si coglie in ciascuno dei cubani, piccoli e vecchi. Aspettano per un anno il ritorno dei loro amici italiani di cui ricordano il nome perfettamente. L'accoglienza che ci riservano è totale, affettuosa, grata. Sembra incredibile ma siamo tornati a casa carichi di doni resi preziosi dal lavoro dell'uomo che aveva nobilitato la poverissima materia di cui erano fatti: carta, tappi di bottiglia, ritagli di stoffa hanno acquisito il valore della bellezza grazie all'abilità delle loro mani, al loro ingegno operoso, alla loro creatività resa sapiente dalla mancanza del superfluo.

Sono lezioni di cui abbiamo un disperato bisogno, tanto da giovani quanto da persone mature. I nostri giovani, si sono spesi senza riserve e più di uno si è legato talmente tanto ai tanti amici di Cuba che decide ogni anno di tornare. Nascono relazioni umane forti fondate non sull'interesse ma sullo scambio di umanità che è davvero un bene perenne. Noi grandi abbiamo ricevuto molto anche dal vivere insieme ai giovani: si torna ragazzi, si riscopre il fascino disinibito del ballare, del cantare, del chiacchierare

la sera, di giocare sulla spiaggia tutti insieme e magari di fare il bagno di mezzanotte. Cadono i pregiudizi, ci si capisce meglio quando si condividono fatica, impegno e soddisfazione. I ragazzi erano stupiti che persone grandi desiderassero ancora tutto questo, avessero ancora uno spirito di avventura e, soprattutto, lo desiderassero come coppia. Forse in questo abbiamo dato loro la tacita testimonianza che ad ogni età è possibile condividere un desiderio e provare che è possibile rimettere a fuoco ciò per cui vale la pena vivere sperimentando una galvanizzante sensazione di libertà.



Anche questo è stupefacente: ci si sente più liberi quando si accetta di obbedire ad alcune regole che ci riportano al ritmo vero della vita. Ogni giorno abbiamo accettato di alzarci presto per la preghiera comune, mangiare frugalmente, compiere i vari servizi con temperance e umidità tropicali, prendere una doccia quando l'acqua era disponibile, di nuovo pregare, cenare e infine andare tutti insieme a bere qualcosa in allegria prima di andare a dormire. Giornate scandite da ritmi precisi e fatte di preghiera, frugalità, comunione, allegria, impegno per gli altri. E tutto questo in vacanza. Regole che procurano libertà, follia che dona saggezza.

A SOSTEGNO DELLA NOSTRA MISSIONE IN ROMANIA.

PROGETTO QUADRIFOGLIO ONLUS

Aiutiamoli a crescere!

5x1000



PROGETTO quadrifoglio onlus
aiutiamoli a crescere

Da vent'anni nelle nostre case-famiglia rispondiamo con l'amore alle piaghe dell'abbandono e della dipendenza a Sighet, Romania.

Aiutaci inserendo il codice fiscale della ONLUS nella tua dichiarazione dei redditi: CF11651421007 oppure sostienici con una donazione: IBAN IT0600501803200000000141075.